

XXXIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 9 MARZO 1995

Presidenza del Presidente SELIS

i n d i

del Vicepresidente FEDERICI

i n d i

del Presidente SELIS

i n d i

della Vicepresidente CHERCHI

i n d i

del Presidente SELIS

INDICE

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (Legge finanziaria 1995)" (45) e "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1995 e di bilancio pluriennale per gli anni 1995-1997" (46) e della "Proposta di programma pluriennale per gli anni 1995-1997" (Progr. n. 9). (Continuazione della discussione generale congiunta):

SERRENTI	1364-1368
SANNA NIVOLI	1364
BALIA	1364
DETTORI BRUNO	1372
LOCCI	1373

DEIANA	1376
SCANO	1378
FLORIS	1382
SASSU, Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio	1384
Disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (Legge finanziaria 1995)" (45). (Discussione dell'articolato):	
MASALA	1390-1391-1395
BALLERO	1390
ONIDA, relatore	1390-1391
SASSU, Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio	1390
BONESU	1391
LOCCI	1391

LAI, Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica	1395
MARRACINI	1395-1396
DIANA	1395
BALLETTO	1395
NIZZI	1395

La seduta è aperta alle ore 16 e 39.

SANNA GIACOMO, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 febbraio 1995, che è approvato.*

Continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1995)" (45) e "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1995 e di bilancio pluriennale per gli anni 1995-1997" (46) e della "Proposta di programma pluriennale per gli anni 1995-1997" (Progr. n. 9)

PRESIDENTE: L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta dei disegni di legge numero 45 e 46 e della proposta di programma numero 9. Ha chiesto di parlare il consigliere Serrenti. Ne ha facoltà.

SERRENTI (P.S. d'Az.). Signor Presidente, per chiedere a nome dei Capigruppo della maggioranza una sospensione di almeno un'ora per coordinare meglio alcuni emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Sanna Nivoli. Ne ha facoltà.

SANNA NIVOLI (A.N.). Ci associamo alla richiesta del consigliere Serrenti, perché c'è la necessità di risolvere alcune questioni assieme.

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni la richiesta è accolta. Riprendiamo alle ore 18. Prego i Gruppi della maggioranza e la Giunta, visto che le opposizioni li hanno già presentati, di tenere conto che dal momento in cui si presentano gli emendamenti sono necessari tempi tecnici per

verificarne l'ammissibilità, riprodurli e distribuirli. Per cui se la maggioranza e la Giunta hanno già pronti gli emendamenti sono pregati di fornirli agli uffici in modo che si possano distribuire, così da procedere agli interventi dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 16 e 42, viene ripresa alle ore 18 e 25.)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FEDERICI

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori. E' iscritto a parlare il consigliere Balia. Ne ha facoltà.

BALIA (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che stia andando a compimento, una parte molto impegnativa del lavoro che la Giunta regionale prima, le Commissioni di merito e la Commissione programmazione poi hanno portato avanti. Un lavoro decisamente lungo, compiuto in maniera corretta, per certi versi corposo a livello di emendamenti. Sono state introdotte infatti notevoli modifiche, anche a livello della impostazione che sottendeva la manovra finanziaria, con una notevole partecipazione da parte di tutti i colleghi, compresi quelli della minoranza. Sia gli amici di Rifondazione Comunista che gli esponenti della opposizione di destra hanno svolto un lavoro proficuo, recando apporti credo sostanziosi, per lo meno relativamente ad alcune parti della manovra finanziaria.

Una manovra finanziaria che cade in un momento in cui l'Italia in generale, ma la nostra Regione in modo particolare, sta vivendo momenti abbastanza drammatici per via di un tessuto economico terribilmente fragile e debole, di problemi occupazionali che premono e sono l'espressione più drammatica della vita in Sardegna. Poiché la manovra finanziaria non è un fatto di mero pareggio delle poste di bilancio, ma ha un contenuto profondamente politico perché si delineano, attraverso di essa, le linee di politica economica alle quali la Regione intende ancorare e ispirare il proprio operato, è destinata in qualche maniera a segnare in positivo o in negativo quelle che sono le linee dello sviluppo in Sardegna.

A margine di quanto ho detto mi si consenta una annotazione sul problema del credito che, solo

apparentemente, è avulso dalla manovra finanziaria, ma di fatto è elemento integrato e inserito all'interno di una manovra che si ponga come obiettivi gli indirizzi reali di sviluppo. Accennava stamane alla questione, mi pare, il collega Aresu. Il problema del credito, relativamente ad alcuni istituti con profonde radici nella cultura e nel territorio sardo, credo debba preoccupare questo Consiglio regionale.

A mio parere è necessario convocare rapidamente una Conferenza sul credito (peraltro già annunciata nel periodo scorso dal Presidente della Giunta regionale); soprattutto si pone la questione del passivo di 126 miliardi riscontrato nella prima semestralità del bilancio 1994 del Banco di Sardegna. Vorremmo essere confortati sul fatto che le conclusioni del bilancio '94 di quell'Istituto di credito non confermino quella tendenza e quel dato, una tendenza e un dato che ci preoccupano.

E' in atto, infatti, un incremento nel rapporto sofferenza-impieghi, da più parti viene sempre più spesso denunciata una direzione eccessivamente verticistica dell'Istituto; ci preoccupa inoltre il permanere di una confusione di ruoli fra i poteri o, meglio, tra coloro che detengono i poteri di indirizzo e coloro invece che detengono i poteri gestionali. In quell'Istituto, in maniera sempre più costante direi con fasi cicliche, i direttori generali vengono alternati con eccessivo decisionismo, e forse anche con troppa disinvoltura. C'è una massa finanziaria che è stata sicuramente spostata dalla Sardegna per essere investita e allocata in altre parti del paese.

Vorremmo essere rassicurati che questi investimenti e queste allocazioni non mettano a rischio la credibilità e le risorse finanziarie di quell'Istituto che svolge funzioni di tesoreria regionale e ha notevole importanza anche nella attuazione delle linee di politica economica che questo Consiglio regionale e la Giunta delineano. Siamo arrivati al punto in cui pare essere in atto un momento sanzionatorio nei confronti del Banco di Sardegna da parte di Bankitalia che potrebbe avere due sviluppi diversi. Il Banco di Sardegna in primo luogo potrebbe adeguarsi alla richiesta che Bankitalia avrebbe (continua ad usare il condizionale) formulato e tendente a imporre la presenza di un amministratore delegato all'interno dell'Istituto.

Oppure se il Banco non dovesse adeguarsi, l'alternativa sarebbe notevolmente più drastica, l'unica che resterebbe a Bankitalia, e cioè il commissariamento dell'Istituto medesimo.

Signor Presidente, io dico queste cose con notevole preoccupazione, perché il Banco di Sardegna è banco tesoriere di questa Regione, e perché forse i tempi sono davvero maturi perché si entri nel merito di alcuni aspetti della politica creditizia. Questo non significa certamente confusione di ruoli, né tanto meno sovrapposizione dei medesimi: ciascuno ha i suoi. La Regione ha però un dovere di indirizzo politico e, ovviamente, da questo dovere di indirizzo politico deriva automaticamente un chiaro e preciso dovere di vigilanza, non di semplice presa d'atto di decisioni che vengono prese altrove.

Il mio collega, l'onorevole Giuliano Murgia, in passato è già intervenuto in questo stesso Consiglio regionale sull'argomento; mi pare che insieme ad altri colleghi abbia anche presentato un'interpellanza sulla necessità di fare maggiore chiarezza in materia. Però questa chiarezza continua ad essere poca, e per parte nostra aleggia ancora una certa incertezza.

Detto questo, signor Presidente, torno allo specifico della manovra finanziaria. Ho già detto nella Commissione bilancio e programmazione, ma è stato riaffermato anche da altre parti in questa stessa Aula, che l'aspetto positivo e di maggiore interesse è questa capacità (va certamente a merito dell'Assessore e della Giunta) di essere riusciti a presentare in termini di unitarietà la manovra economica; sono state valutate cioè unitariamente le risorse ordinarie di bilancio, quel programma del piano di rinascita, i fondi comunitari. Questa unitarietà del documento consente una visione globale dei problemi, consente di elaborare una linea di politica economica attraverso una manovra che resta, sotto questo profilo, abbastanza credibile.

Certo, parecchi, anche il sottoscritto, in una prima fase, sono rimasti perplessi di fronte alla proposta di superamento della logica delle aree programma; logica che nel momento in cui è stata impostata aveva, ovviamente, uno specifico obiettivo che non nasceva dal caso, e che era quello di superare il differenziale di reddito fra aree diverse,

all'interno di questa Regione. E quando si parlava di superare il differenziale del reddito si intendeva anche superare il differenziale in termini di servizi civili, di servizi socioculturali, e via di seguito, fra aree sostanzialmente diverse. Ecco, questa manovra finanziaria si discosta dalla politica delle aree di programma e ha, evidentemente, una filosofia e una portata di natura diversa. Ciò che chiediamo però, signor Assessore e onorevole Presidente della Giunta, è che in ogni caso nella ripartizione ordinaria dei fondi si tenga conto che in Sardegna, vi sono realtà diverse e che a una qualche forma di perequazione fra territori, bisognerà, in ogni caso, arrivare.

E' una rivendicazione che sale dal basso, che sale dalle nostre popolazioni; è lo stesso tipo di rivendicazione che da questo Consiglio regionale più volte noi rivolgiamo nei confronti del Governo centrale. Permane comunque questa consapevolezza, pure nella scomparsa o nell'annullamento di quei criteri a cui prima si faceva riferimento. Ed è la consapevolezza della necessità del riequilibrio interno alla Sardegna stessa. La nuova filosofia su cui si sorregge l'intera manovra finanziaria, mi pare che si sostanzi, o abbia come punto di partenza alcuni elementi fondanti sui quali mi soffermerò un attimino.

Uno di questi elementi credo sia costituito da quelli che abbiamo definito più volte progetti integrati d'area che dovrebbero essere - questa è la concezione che ne ho - progetti che interagiscono, si intersecano in modo da essere in condizioni di modificare, anche se parzialmente, l'attuale assetto produttivo. Dalla chiarezza con cui vengono lette le interdipendenze fra settori, la Giunta, fondamentalmente, dovrebbe essere in grado di trarre elementi e dati nuovi attraverso i quali mettere in moto effetti moltiplicatori a livello di investimenti e di occupazione. Probabilmente non si tratta di una innovazione di politica economica; io voglio ricordare che il primo piano di rinascita (sto parlando degli anni '62-'63) ha ottenuto dei risultati totalmente negativi, non solo per l'inefficienza della classe politica di allora, che pure sicuramente vi è stata, per l'incapacità o, in ogni caso, per una non precisa volontà di riscatto, anche per l'incapacità di leggere quelle interdipendenze tra settori a cui prima si faceva riferimento. Quindi, Assessore,

obiettivamente dev'essere questo il punto di partenza.

Io credo che, all'interno dei progetti integrati d'area, debba trovare un momento importante la rivalutazione delle politiche ambientali, partendo dalla consapevolezza che la struttura industriale esistente è fragile, ma che comunque dobbiamo conservarla per intero e riuscire, se possibile, a potenziarla. In Sardegna una componente importante del sistema economico è fondata sull'apparato burocratico e sul terziario; nell'interno invece, ma non solo, su settori di sviluppo specifici, come quello agropastorale. Molti di noi hanno radici all'interno del sistema agropastorale, quindi lungi dalla nostra volontà l'idea di abbatterlo o di comprimerlo, però dovremmo essere consapevoli che occorre tenere conto, sempre di più, della qualità dei prodotti, a scapito della quantità, specializzando le nostre produzioni così da garantire il marchio doc ai nostri prodotti. Questa ristrutturazione comporta, ovviamente, una diminuzione di addetti in questi settori che devono trovare allocazione in settori diversi.

Io mi permetto di indicare, come uno dei settori trainanti almeno per vaste aree del nostro territorio, quello dell'ambiente. Per alcuni parchi mi risulta che sia stata da poco firmata un'intesa, altri so che devono decollare nell'arco del mese di marzo, e altri ancora seguiranno. A mio avviso dovremmo accelerare le creazioni dei parchi operando scelte, precise e certe, anche in termini di temporalizzazione. Intendo dire che si può procedere al perseguimento e alla realizzazione di questo obiettivo totalmente laddove le sensibilità sociali sono mature per permetterlo; oppure si può procedere a piccoli passi, costituendo il parco nella sua totalità in fasi successive così che lo stesso sia non soltanto un momento di contemplazione, ma un momento dello sviluppo economico.

Un altro punto importante della manovra finanziaria è costituito dal reale (stavolta è finalmente tale) decentramento di poteri e risorse a favore degli enti locali; quei poteri e quelle risorse alle quali la Regione, come istituzione, era da sempre ancorata nel tentativo di non cedere nulla, nemmeno a livello gestionale. Stavolta, invece, è chiara la scelta del decentramento reale che avviene, mi pare, con una operazione di *partnership* tra

la Regione, le amministrazioni provinciali che assumono finalmente la dignità di ente con capacità gestionale ma anche programmatica, e gli altri enti locali minori, i comuni.

Io credo che la partecipazione degli enti locali minori non solo al momento gestionale ma anche a quello programmatico costituisca un fatto importantissimo. Sul sindaco, sugli amministratori locali sono state sempre riversate tutte le tensioni sociali – e le hanno sopportate – ma molto spesso anche responsabilità non propriamente loro. Intendo riferirmi alle decine, e forse centinaia, di denunce che i sindaci hanno ricevuto anche in quest'ultimo periodo relativamente agli impianti di depurazione, alle discariche controllate, ai mattatoi e via di seguito. Stava diventando davvero difficile nei nostri paesi trovare chi volesse dedicarsi a un compito così importante, perché vi era la consapevolezza che si sarebbe stati presumibilmente ripagati con un'unica moneta, quella della penalizzazione senza avere neanche la potestà di concorrere a gestire veramente le risorse; risorse che derivano, oltretutto anche dai contributi delle popolazioni che vivono in quei territori.

Ma questo coinvolgimento, questa *partnership* io credo che abbia una valenza anche di natura culturale; nel momento in cui si riesce a coinvolgere dal basso gli enti locali, si crea naturalmente un legame, una capacità di partecipazione che si traduce necessariamente in momento di crescita culturale. La politica dell'indebitamento, che è stata, richiamata come dato negativo dalle opposizioni (vi si fa riferimento anche nella relazione di minoranza) ha senso, onorevole Assessore, soltanto se davvero è volta a modificare l'attuale assetto produttivo da un lato e se, dall'altro lato, anche se rischia obiettivamente di imporsi come politica vincolistica per futuri bilanci, noi riusciamo a introdurre in questa Regione altri principi e altre norme che tendano a sburocratizzare il sistema e a velocizzare la spesa. Diversamente è una politica di indebitamento destinata a restare solamente sulla carta, come posta di natura contabile iscritta nel bilancio a puro e mero titolo di compensazione tra partite; perché si traduca in fatto reale bisogna che all'indebitamento si faccia reale ricorso.

All'indebitamento mi pare che, proprio a partire dall'annualità 1996, possano in maniera stavol-

ta consistente fare ricorso anche i comuni, perché è prevista allo scopo una somma pari a 200 miliardi che hanno un effetto reale, a livello di indebitamento, pari a 2 mila miliardi, con tutti gli effetti moltiplicatori che possono derivarne. Quindi, Assessore, dobbiamo prevedere non solo il monitoraggio della spesa e i controlli sul rendimento qualitativo e quantitativo del personale, ma dovremmo riuscire ad accelerare e a semplificare anche le procedure.

Ci sono migliaia di cittadini sardi che continuano ad attendere anni per ottenere una risposta, positiva o negativa che essa sia, ad una istanza legittimamente presentata, perché le metodiche, le prassi, le procedure regionali hanno un *iter* burocratico particolarmente tortuoso. Infatti, le conferenze di servizi, a cui sentiamo fare spesso riferimento, pare siano destinate a restare un fatto puramente teorico.

Vi è poi, all'interno della manovra finanziaria, un'altra garanzia in merito, bisogna dirlo con tutta onestà, al lavoro svolto dalle Commissioni nonché alla realizzazione delle progettualità precedentemente elaborate; perché la logica che si seguiva, bisogna ammetterlo, era quella di cancellare spesso ciò che i predecessori avevano costruito e programmato per ricostruire e riprogrammare in ipotesi diverse. Questa manovra invece garantisce la conservazione di quelle progettualità che hanno ovviamente titoli e merito per restare all'interno del bilancio.

Vi è un altro elemento che vorrei sottolineare, quello del consolidamento della normativa della legge numero 25 che tende a garantire la stabilità nei trasferimenti agli enti locali. Io concordo perfettamente con chi, dall'opposizione, ha sostenuto che spesso sia all'interno del bilancio, che della legge finanziaria si sono adottate pratiche e metodiche di natura assistenzialistica. Secondo me, però, il problema è un altro: la legge finanziaria non può stravolgere singole leggi di settore. E' necessario quindi impiegare il tempo che rimane, da oggi alla prossima finanziaria, per modificare tali leggi; soprattutto quelle superate (ne abbiamo indicato alcune più volte) o quelle che permettono pratiche assistenzialistiche; diversamente, fintanto che le leggi di settore esistono, è compito, è dovere, è onere degli amministratori regionali

onorarle, perché stanno onorando leggi di questo Consesso. Se continuano a rimanere in piedi la manovra finanziaria non potrà fare altro che subirla, che recepirle, che destinare obbligatoriamente somme in quella direzione, perché sta onorando una cambiale precedentemente firmata da altri. Ma siccome vi è continuità nelle azioni, è giusto che venga onorata; ciò che non va onorato deve essere modificato con eguali leggi.

Così come – ce lo diciamo da sempre ma stavolta bisognerà davvero porvi mano, e bisognerà porvi mano in momenti diversi da questo – occorre avviare una reale razionalizzazione; e in alcuni casi deve essere cancellazione decisa, di enti, di consorzi, di associazioni, tutti delegati e deputati a svolgere compiti e ruoli che molto spesso si intrecciano, si confondono l'un l'altro, con un effetto moltiplicatorio della spesa ma senza il perseguimento di obiettivi che incidano realmente sull'assetto della società sarda. Però è questo un argomento del prossimo futuro.

C'è un aspetto della manovra, Assessore, del quale non sono pienamente soddisfatto; mi riferisco al criterio della triennialità, così come all'interno del bilancio viene perseguita e considerata, per cui le poste relative al '96 e al '97 sono totalmente depotenziate rispetto alla prima annualità, quella relativa al 1995. Comprendo la logica evidentemente, che ha ispirato questo depotenziamento, però mi preoccupa perché rischiamo di assumere come criterio non quello della programmazione triennale, ma quello della programmazione annuale. Non capisco la logica perché vi è incertezza sulle risorse future.

Le assegnazioni statali sono diminuite di circa 8 o 900 miliardi; siamo consapevoli che sempre di più potremo fare ricorso alle risorse comunitarie e tutti credo, maggioranza e opposizione, siamo consapevoli (o è la riconferma di una consapevolezza) che dovremo per davvero aprire una vertenza con lo Stato, non per fare la solita politica del piagnisteo, ma per esigere che attraverso un nuovo piano di rinascita, e non potrebbe essere diversamente, le risorse vengano ridistribuite equamente.

Infine, l'ultima consapevolezza, se vogliamo davvero uscire dalle secche attuali, una volta esaurite queste battaglie, dobbiamo riuscire a programmare la spesa e imparare a camminare anche con

le nostre gambe, a fare da soli.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Serrenti. Ne ha facoltà.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, Assessori, colleghe e colleghi, io credo che nell'intervenire su questa manovra finanziaria si debba tenere conto di almeno tre elementi, se no diventa difficile comprenderla. Uno, comune alle discussioni che avvengono in tutte le occasioni in cui si tratta di materia finanziaria, è la soggettività dell'approccio rispetto a questo argomento che è legato, evidentemente alla visione politica dei problemi dell'economia e della società; è naturalmente un elemento fortemente soggettivo in quanto implica una visione politica delle cose. D'altra parte i disegni di legge numero 45 e 46, assieme alla legge numero 402, la legge sul piano di rinascita che abbiamo discusso qualche settimana fa, rappresentano il complesso della manovra di pianificazione economica della Regione; si capisce quindi perché sia presente questo forte elemento di soggettività. Il secondo è il terzo elemento sono un tantino più oggettivi e riguardano il quadro nazionale e regionale all'interno del quale la manovra prende corpo e si avvia, mi auguro stasera o domani, alla sua definitiva approvazione.

Riguardo alla situazione nazionale io credo che vada tenuta presente la grave crisi politica ed economica che vive il Paese. Il Governo Dini è una sorta di governo di emergenza che dovrebbe fondamentalmente realizzare due cose. La prima è quella di invertire sul piano economico la tendenza che ci vede sempre più lontani dagli *standards* di sviluppo europeo, con un debito pubblico che ormai è da terzo mondo; due milioni di miliardi di lire (ogni italiano eredita, già alla sua nascita, circa 40 milioni di debito), in secondo luogo ripristinare una credibilità ormai inesistente sui mercati finanziari e valutari; occorrono infatti 1200 lire per acquistare un marco tedesco e abbiamo perso terreno rispetto a tutte le monete più importanti.

Sul piano delle riforme, parlo sempre del Governo Dini, l'impegno è quello di ripristinare condizioni di parità tra tutte le forze politiche nell'utilizzo dei mezzi di informazione e di comu-

nicazione che oggi sono fortemente squilibrati a vantaggio di una sola parte. Questo in un momento in cui l'informazione (elettronica, televisione, via *internet on line* della quale abbiamo sentito parlare in quest'ultimo periodo perché un editore sardo è fortemente interessato all'argomento) è destinata per il futuro ad assumere un peso direi determinante nelle decisioni delle regole del gioco e della vita democratica per il nostro Paese. Per non tediarvi oltre ricordo solo il tracollo del sistema previdenziale e la crisi che attraversa il sistema delle istituzioni.

Il terzo elemento che è necessario prendere in considerazione per valutare questa manovra finanziaria riguarda la situazione interna della nostra Regione. Se gli anni '80 si erano caratterizzati per la forte espansione dei trasferimenti statali, negli anni '90 rimpiangiamo di non essere stati capaci di sfruttare l'ingente massa di risorse trasferita dallo Stato appunto negli anni '80 a fronte della forte contrazione odierna delle sovvenzioni statali, destinate ormai a ridursi sempre di più. Basta ricordare - l'ha già detto anche il collega Balia - che lo Stato ha operato un taglio di 900 miliardi sui propri trasferimenti, una somma ingente la cui mancanza sul nostro bilancio si farà sentire in maniera pesantissima. Credo non sfugga a nessuno che ci troviamo di fronte alla necessità di modifiche radicali sul piano economico e soprattutto politico.

Il modello basato sulla dipendenza dai trasferimenti e dai consumi è ormai morto, signor Presidente, e con esso il centralismo dello Stato e la stessa struttura delle organizzazioni dei partiti politici. Anche da questo punto di vista viviamo un'epoca densa di cambiamenti, accelerati certamente da avvenimenti come quelli di Tangentopoli o dalle vicende politiche che ormai quotidianamente viviamo. Dicevo che i cambiamenti politici trovano fondamento soprattutto, e ragione, proprio nel cambiamento rivoluzionario operato nel sistema economico italiano che, fino a poco tempo fa, vedeva lo Stato gestire buona parte del sistema industriale produttivo attraverso il sistema delle aziende a partecipazione pubblica (Iri, Eni, Efim).

Ci troviamo di fronte quindi alla necessità di non mediare più i bisogni dei cittadini rispetto alle risorse disponibili, anche questo soprattutto nell'

immediato, ma a fronteggiare una drastica inversione di marcia che sposti l'economia regionale dai trasferimenti alla produzione. Si tratta di ricreare un tessuto economico formato da un proprio tessuto di aziende che producano beni e servizi destinati ai mercati, quindi in concorrenza con il sistema economico mondiale non solo con quello italiano ed europeo. Non sarà facile e credo che ci dovremo preparare a sacrifici notevoli.

E' all'interno di questo quadro che va valutata, secondo me, la manovra finanziaria che stiamo discutendo, soprattutto per ciò che riguarda la spesa pluriennale che non può più essere solo uno stanziamento di risorse, ma deve appunto pianificare l'economia per i prossimi anni. La scommessa è ridurre la spesa corrente che ormai per l'80 per cento, intendo quella del bilancio ordinario, non va verso gli investimenti produttivi e occupativi ma viene spesa per l'automantenimento della struttura burocratica e degli uffici della Regione. Basta soffermarsi su alcune cifre per capire che cosa ci aspetta; il bilancio per il 1995 è di circa 11 mila miliardi, 6 mila sono fondi regionali, 3 mila sono fondi statali tra ordinari e straordinari, un miliardo e mezzo-due miliardi di cofinanziamenti o di finanziamenti che vengono dall'Unione Europea. Per i prossimi tre anni il 91,5 per cento dei trasferimenti statali è destinato alla sanità; 6795 miliardi su 7427, che è l'ammontare complessivo dei trasferimenti dello Stato.

Va dato atto comunque alla Giunta di aver compiuto uno sforzo rigoroso nella ricerca di un risultato coerente con i grandi obiettivi a fronte di una politica sociale che non può scendere assolutamente sotto certi livelli, che oserei definire di guardia. Qualche altro collega lo ricordava, ci sono categorie di nostri concittadini ai quali non può essere negata un'assistenza a misura umana; sono certamente tali i talassemici, gli emofiliaci, gli emodializzati e tante altre categorie di malati, ma non solo di malati, ai quali non si può assolutamente negare un'assistenza, io ribadisco, a misura umana. Tuttavia la spesa sanitaria ha visto i maggiori tagli, ma la Giunta ha cercato di garantire una assistenza adeguata sia per la sanità che per l'assistenza sociale; tutto questo attraverso il recupero di meccanismi di controllo delle varie categorie di spesa e della loro dinamica, tagliando gli sprechi più evi-

denti e razionalizzando gli interventi.

Come dicevo, il bilancio ha privilegiato gli investimenti produttivi. Per esempio la legge 28 che è stata incrementata di ben 30 miliardi (una legge nata per favorire l'occupazione giovanile e poi diventata legge per l'imprenditoria giovanile) darà un impulso notevole alle politiche del lavoro che costituiscono comunque una promessa di occupazione per il futuro; proprio quando viene a mancare un'imprenditorialità diffusa nel territorio e quando si restringono anche gli interessi di chi, in passato, cercava di investire perché magari poteva contare su risorse che la Regione, oppure lo Stato, metteva a disposizione attraverso la legge 64 o la legge per il Mezzogiorno.

Si è favorita l'industria, attraverso l'investimento di nuovi capitali e cercando, soprattutto, di creare un'imprenditorialità industriale sarda; vi è anche il tentativo di attirare capitali di provenienza esterna, naturalmente nazionali ma anche - perché no? - in un sistema economico moderno di livello europeo dall'estero. Nel settore dell'artigianato emerge l'intento di valorizzare quei prodotti locali che possono competere, dal punto di vista dell'originalità e della qualità, con i prodotti artigianali di altri Paesi. Per quanto riguarda il turismo, è chiara la ricerca di modelli di sviluppo del settore che non puntino esclusivamente su sole e mare.

Voglio ricordare lo sforzo compiuto congiuntamente da due Assessorati (quindi è anche un merito della Giunta), quello del turismo e quello della cultura, che cercano di valorizzare il grande patrimonio archeologico e culturale della nostra Regione, un patrimonio assolutamente unico che può trasformarsi, se veicolato sul mercato in modo corretto, anche in un patrimonio economico notevole. Relativamente al settore agricolo, qualche giorno fa si è discusso sui problemi della crisi idrica, che hanno visto il Consiglio regionale e la Giunta impegnati per affrontare in modo serio e corretto la questione. Si è deciso di investire in un sistema di infrastrutture che garantisca un'autonomia per il futuro, attraverso la costruzione di nuovi invasi, attraverso il recupero di ciò che abbiamo e che funziona male, comunque attraverso sacrifici finanziari che sono notevoli. Sempre in campo agricolo si è operata una scelta di valorizzazione dei

nostri prodotti, nonché l'assunzione di altre iniziative che consentiranno di migliorare e di allargare la base del nostro sistema produttivo.

Voglio ricordare anche un altro elemento, particolarmente apprezzato da parte degli enti locali, cioè il consolidamento dei trasferimenti operati dalla Regione a favore dei Comuni attraverso la legge numero 25. Io, in più di una occasione, ho sottolineato il comportamento schizofrenico della Regione che, da un lato, si lamenta continuamente per l'atteggiamento vessatorio dello Stato centralista che vuole conservare al suo interno tutto il potere e non demanda alle Regioni buona parte delle proprie competenze, e dall'altro lato questa Regione si comporta poi verso gli enti locali esattamente nello stesso modo. Io credo che un segnale molto forte sia offerto proprio dal consolidamento della spesa che garantendo agli enti locali, anche per i prossimi anni, un flusso costante di trasferimenti, gli consenta di programmare la loro autonomia.

Un altro elemento da sottolineare è l'impegno sulla ricerca. La ricerca è un capitolo, direi, importantissimo per la nostra economia, da cui non può prescindere se la Sardegna vorrà inserirsi nei grandi canali di sviluppo economico europei. La Regione, a dire il vero, ha già da tempo imboccato questa strada; però l'ha fatto con timidezza, realizzando strutture che poi non hanno mai operato concretamente e soprattutto non operando una scelta chiara sul tipo di ricerca che si vuole realizzare. Per la ricerca - sono disponibili 40 miliardi - io credo che il Parco tecnologico debba passare da struttura direi quasi sperimentale, o comunque timidamente proposta, a struttura operativa forte e concreta che si impegna nel campo della ricerca. Ma dicevo quale tipo di ricerca? Certo non quella puramente scientifica o teorica che spetta alle Università; io credo che il Parco tecnologico debba investire tutte le proprie risorse nella ricerca applicata, in un rapporto stretto col nostro sistema produttivo e imprenditoriale, che consenta di immettere subito sul mercato il risultato di questo lavoro, trasformandolo in risorsa economica di immediata realizzazione.

Diciamo tutte queste cose con un po' di preoccupazione, senza trionfalismi, perché sappiamo che la strada è lunga e che gli ostacoli che abbiamo di fronte sono e saranno molti. Pensiamo, per

esempio, alla farraginosità della macchina burocratica della nostra Regione. Siamo al terzo mese di esercizio provvisorio e potremo, credo, cominciare a spendere solamente in autunno. Questa della capacità di spesa è uno dei grossi problemi della nostra Regione. Non utilizziamo neanche tutta la capacità di indebitamento, che è di circa 1200 miliardi. Noi arriviamo alla fine dell'esercizio e tutte quelle risorse, ottenute dopo grandi battaglie, nel corso dell'anno finanziario spesso non vengono spese perché gli uffici non riescono a trasformarle in momento esecutorio, in atti che possano immediatamente produrre effetti economici.

Questo potrebbe far pensare che la burocrazia regionale non sia all'altezza della situazione. Non è vero. Io credo che la burocrazia regionale sia, per buona parte, valida; è il tipo di organizzazione, il tipo di macchina burocratica che porta allo spreco o a vanificare le energie migliori. Occorre quindi, lo sappiamo, predisporre un progetto di riforma in questo senso dell'amministrazione regionale in tempi molto brevi. Certo, i documenti economici in discussione non possono da soli porre rimedio a questa situazione; io credo perciò che occorra un impegno forte da parte della Giunta, della maggioranza, ma anche di tutto il Consiglio, perché si arrivi quanto prima alla definizione di un progetto di riforma di questa amministrazione che la renda più snella, più capace di rendere esecutivi gli atti, più capace di trasformare l'azione di Governo in capacità penetrativa nell'economia sarda.

Bisogna mettere in campo anche una riforma che consenta l'applicazione piena delle leggi esitate dal Consiglio e un costante controllo del loro stato di attuazione. Vorrei in proposito evidenziare che esiste una miriade di leggi di settore spesso non coordinate, dispersive che rendono il settore interessato un ginepraio, poco comprensibile sia a chi deve attuare le leggi sia ai cittadini che delle stesse devono fruire. Io credo che noi dovremo cercare di semplificare, di fare leggi più chiare, più comprensibili e, soprattutto, in numero minore perché non è detto che un numero enorme di leggi produca più effetti, nel modo più assoluto. Ma, io dico che un altro aspetto importante riguarda il controllo sugli effetti prodotti da queste leggi nel corso della loro attuazione. Faccio un piccolo esempio; io ho chiesto da tempo (spero di riuscire

ad avere gli elementi entro un breve tempo) di sapere quanto, complessivamente, si è investito per la legge numero 28 da quando la legge è in vigore, se non sbaglio dal 1984, quante aziende sono sorte e di conseguenza quanta occupazione è stata creata; in una parola, ho chiesto di conoscere gli effetti economici prodotti dalla legge numero 28. Bene, non si riesce a quantificare questi risultati perché la Regione non ha gli strumenti per effettuare questo tipo di monitoraggio.

Io credo che sarà invece necessario che ci dotiamo al più presto di questi strumenti, perché spendere miliardi va bene, però dobbiamo sapere che cosa questi danari producono, soprattutto quando vengono utilizzati per allargare la base produttiva, per creare lavoro, per creare occupazione, se no rischiamo di spendere male i nostri danari.

E' necessario anche intervenire in uno dei settori più importanti della nostra economia che è quello agricolo. Come ho già detto qualche giorno fa abbiamo affrontato la crisi idrica che è uno dei problemi che incide sullo sviluppo dell'agricoltura. Dobbiamo procedere a una nuova riforma dell'agricoltura per trasformarla effettivamente in una agricoltura moderna; occorre aprire un negoziato con quelle istituzioni che determinano le norme in materia e ci limitano il campo d'azione, basta pensare al prezzo del latte, al contingentamento della produzione del latte, alle leggi per espianare i vigneti, alle leggi per abbattere i nostri capi di bestiame; pensiamo alle somme ingentissime, oltre 1000 miliardi l'anno che spendiamo per importare prodotti agricoli.

La situazione di disagio così forte, come quella che stiamo vivendo, dovrebbe bastare per decidere di investire maggiormente nel sistema produttivo. Di conseguenza occorre far fare un salto di qualità alla formazione professionale. Questo bilancio affronta, per la parte evidentemente finanziaria, questo problema; ma è necessario nel futuro passare da un sistema di formazione professionale che ha significato, per il passato, quello che ha significato, perché da un lato ha funzionato da ammortizzatore sociale, dall'altro ha fornito un tipo di formazione che, forse, andava bene nel mercato del lavoro di qualche decennio fa, ad un sistema più coerente con il progetto nuovo di sviluppo economico. Non possiamo continuare a

preparare sellai, che pure sono importanti, ma è sufficiente prepararne dieci per tutta la Sardegna; non possiamo continuare a preparare camerieri quando invece abbiamo bisogno di imprenditori nel settore turistico. Dobbiamo cercare di spendere bene i nostri danari, tenendo conto che spendiamo complessivamente, in tre anni, duecento miliardi in questo settore; e questa cifra dovrebbe consentirci di fare formazione professionale ad altissimo livello.

In ultimo ma non ultimo, cioè come dicono gli inglesi *last but not least*, chiederei un approccio a tutte le tematiche del bilancio e della programmazione improntato alla solidarietà e al contenimento delle spinte localistiche. Prevale spesso all'interno del Consiglio l'amore per il proprio territorio, per il proprio comune o la propria provincia di appartenenza, e questo qualche volta crea dei disagi. Questo vale per tutti, nessuno escluso, maggioranza e opposizione, sono le debolezze umane. Però io credo che noi dobbiamo cercare di lavorare a questo bilancio, e a quelli futuri, pensando che siamo qua per governare non piccole porzioni di territorio, ma tutta la Sardegna; i nostri atti devono essere proiettati quindi verso uno sviluppo organico della Sardegna, se c'è sviluppo organico c'è sviluppo per tutti, mentre se lo sviluppo viene compresso in porzioni, in parti del territorio, tutto diventa difficile. Ecco perché invito i consiglieri alla massima solidarietà.

Un'ultima questione e ho quasi finito, signor Presidente. Di recente è stata inserita nella finanziaria nazionale una norma che consente la creazione dei punti franchi in Sardegna; noi abbiamo salutato con favore questo avvenimento perché, finalmente, in una materia sulla quale noi sardisti abbiamo una grande tradizione di lotta vediamo riconosciuto il principio che la Sardegna ha bisogno di strumenti straordinari, speciali, per consolidare la propria economia. Noi siamo un'isola e sappiamo che le diseconomie, legate a questo fatto puramente geografico, nascono anche da un sistema di trasporti vecchio, ormai fuori mercato, che contribuisce a rendere poco competitive le nostre merci sia sul mercato nazionale che su quello internazionale. Abbiamo bisogno di strumenti che ci consentano di produrre in condizioni migliori.

Bene, i punti franchi possono essere questo

strumento; però, attenzione, io credo che debbano essere sfruttati nel modo più adeguato cercando anche qui – mi riporto al discorso sulle solidarietà – di creare uno sviluppo che sia armonicamente distribuito nel territorio. Guai a noi se creassimo dei poli di sviluppo che sarebbero limitati, che accentrerebbero risorse e condizioni ottimali per lo sviluppo in alcuni punti della Sardegna, creando per il resto un grande deserto. No, non è questo che vogliamo, noi ci batteremo perché i punti franchi diventino un momento alto di sviluppo, una grande nuova opportunità di sviluppo economico, civile e politico della nostra Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bruno Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI BRUNO (Patto Segni). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signor Assessore, colleghe e colleghi del Consiglio, sapevamo tutti che la manovra finanziaria '95 avrebbe rappresentato il primo vero e serio banco di prova di questo Governo e di questa maggioranza; tutti eravamo inoltre ben consapevoli, a causa delle esigue risorse disponibili, delle difficoltà oggettive che occorreva superare per armonizzare gli incalzanti e numerosi bisogni e consentire loro una qualche soddisfazione. E' per questo che si è fatto tanto lavoro, per licenziare questo documento che sintetizza nelle sue pagine un ulteriore segnale per il rinnovamento di un'isola e di un popolo che, ogni anno, chiede che le venga restituita la speranza di credere che questa volta è quella giusta per il riscatto.

Ma i numeri non hanno un'anima; la finanziaria non è una medicina che di per sé può guarire alcuna economia, e neanche un ricostituente, è solamente uno strumento che se usato bene può rappresentare il tassello intelligente e importante attraverso il quale costruire il futuro. Questo è un momento difficile, non solo per la Sardegna, è un momento difficile in campo nazionale e anche in campo europeo. E' un momento difficile che deve essere governato con la convinzione di poter cambiare la tendenza negativa della nostra economia. In queste occasioni si finisce per determinare consensi di diverso ordine e grado e anche numerosi scontenti. Ciò è inevitabile, ma il coraggio di go-

vernare nei momenti più difficili richiede fermezza nello scegliere prospettive, nel dire no anche a costo di essere impopolari.

Abbiamo però sempre sostenuto che la finanziaria non può da sola risolvere tutti i problemi; ci si deve impegnare con urgenza ad accelerare il processo di semplificazione delle leggi e di snellimento delle procedure. La mancata riforma della Regione rimane una delle ragioni più importanti fra quelle che hanno frenato la crescita del nostro sviluppo. Occorre assicurare all'ente una burocrazia moderna, snella ed efficiente, dalle fondamenta, altrimenti ogni altra riforma prevista non potrà essere realizzata e la fase di programmazione politica continuerà a non essere seguita da quella operativa, ed è il rischio che si corre ogni anno, per arrivare poi alla fine dell'anno con l'assestamento a ridisegnare un nuovo modo di essere all'interno di questa economia.

Questa riforma dovrà ispirarsi all'interesse della collettività e dovrà essere contestuale alla soppressione e ristrutturazione degli enti regionali al fine di poter eventualmente utilizzare, presso la stessa Regione o presso gli enti territoriali (comuni e province) il personale che dovesse risultare eccedente. Su questo tema noi pattisti continueremo ad insistere per realizzare la privatizzazione di tutte quelle società che la Regione non deve più sostenere. I meccanismi frenanti il nostro sviluppo, tuttavia, non possono essere imputati unicamente alla mancata riforma della Regione, anche se questo elemento rimane un fatto non più rinviabile.

Sono sempre più convinto della necessità di garantirci un modello di sviluppo che tenga in maggior conto le uniche risorse della Sardegna: quelle naturali e quelle umane. E' proprio di un nuovo progetto di sviluppo che ritengo si debba fare carico quest'Aula nel futuro prossimo per poter riuscire a dare effettivamente, con dei programmi e con l'utilizzo delle risorse umane, una risposta diversa alle molte esigenze che nascono qui in Sardegna. I piani integrati d'area si pongono questo obiettivo, e cioè quello di ottimizzare e favorire processi di cambiamento e di rilancio dei comparti produttivi incentivando tutte le iniziative.

Il compito dell'intervento pubblico è quello di offrire le migliori condizioni per favorire lo sviluppo di tutto il territorio, a partire però dal

riequilibrio degli ambiti territoriali sardi per accedere ad un mercato, il più vasto possibile, con la prospettiva di collocare le nostre proposte in termini competitivi e vincenti. Ma per fare questo nessuno si deve illudere, è opportuno un grande sforzo comune che deve vedere coinvolti, da un lato le istituzioni, in un nuovo rapporto di efficiente collegamento nel quale la Regione decentra sempre più verso gli enti locali le attività di intervento operativo, dall'altro il sistema delle imprese, sempre più teso a garantire un'offerta di servizi e di prodotti di alta qualità.

I grandi temi, quali la ricerca e l'innovazione tecnologica, l'ambiente e le risorse umane, devono trovare le sinergie di collegamento ottimali; un dibattito tra maggioranza e opposizione su questi temi può assicurare risultati positivi, di chiarezza, sulle nostre prospettive di sviluppo. E' un appuntamento, questo, a cui non possiamo sottrarci. Il quadro delle risorse non è esaltante, signor Presidente, non riesce a far fronte a tutti i bisogni; riconosco però il grande impegno dell'Assessore e della Giunta e del Presidente della Commissione per assicurare, attraverso questo strumento, l'inizio di un nuovo percorso che, con l'azione concreta di ogni giorno, può garantire un passo in avanti per la crescita civile e democratica del nostro popolo e può responsabilmente contribuire a maturare una linea chiara per prospettive sicure.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Locci. Ne ha facoltà.

LOCCI (A.N.). Signor Presidente, illustri Assessori, colleghi del Consiglio, ho sentito interessanti interventi durante il corso della giornata e devo dire che molti di essi, ivi compreso l'ultimo del capogruppo del Patto Segni, sono degli interventi, forse, di una forza di opposizione. Mi chiedo infatti, in una discussione importante come quella che ci intrattiene stasera, e già in altre occasioni analoghe, cosa aspettassero l'onorevole Dettori, l'onorevole Serrenti, l'onorevole Balia, loro che partecipano alla maggioranza attivamente, a preoccuparsi per esempio della riforma dell'Amministrazione regionale.

Si può coerentemente stare in maggioranza, ma aspettare i grandi appuntamenti per dirci che

occorre fare questa o quella riforma, continuando a dormire evidentemente in tutti gli altri periodi? Anche noi conosciamo, e denunciato, questo problema; ed è anche vero che una legge finanziaria e un bilancio, difficilmente possono essere determinanti per un cambio di marcia della Sardegna se non si interviene almeno su due settori. In primo luogo è necessario intervenire sulla burocrazia regionale con una riforma che dia celerità alla capacità di spesa; in secondo luogo, consentitemi, occorre una chiara volontà politica di indirizzo della spesa, in termini anche di rapidità, secondo le esigenze del popolo sardo.

Ma l'onorevole Balia, molto acutamente, dice che una legge finanziaria, in costanza di leggi di settore che non sono state riformate, o abrogate, quindi efficaci e vigenti, non può far altro che registrare lo *status quo* cioè gestire l'esistente e rifinanziare queste leggi. Se questa è la situazione, onorevole Balia, direi che non vi fosse neanche bisogno di arrivare all'esercizio provvisorio del bilancio, se dovevamo arrivare qui in Aula noi oggi, opposizione, per sentire gli esponenti della maggioranza dirci che questa è una legge finanziaria, tutto sommato, di ordinaria amministrazione, che altro non fa che ridistribuire negli innumerevoli capitoli del bilancio le risorse finanziarie che sono previste dalle leggi vigenti, senza averne riformata neanche una.

Entriamo nel merito dei numeri; i numeri, come primo dato, ci dicono che questo Consiglio regionale ha perso una prima grande occasione di riforma, perché la sanità pubblica impegna il 36,3 per cento del bilancio. Avevamo ragione noi allora, poco tempo fa nel dire che questa non era una legge di riforma della sanità, ma una legge che tendeva unicamente a regalare alcune poltrone agli amici degli amici, quelli che diventeranno presto direttori generali. Se questa è una riforma, non capiamo perché la spesa della sanità debba rimanere inalterata o, comunque, debba rimanere tanto gravosa da condizionare le possibilità di sviluppo della stessa Sardegna.

Non credo che sia sufficiente piangere, come continuiamo a fare, sul fatto che i trasferimenti dello Stato diminuiscono costantemente; questo sarà anche vero. Però io vorrei capire come possiamo coordinare questa diminuzione dei trasferi-

menti dello Stato con le disponibilità di cassa che la Regione sarda ha per esempio negli istituti di credito. Cari colleghi, o noi ci mettiamo in testa che dobbiamo aprire una nuova stagione nel rapporto con gli istituti di credito (i numeri ci dicono che questa è una Regione incapace di spendere), oppure io dico che andremo poco lontano. Se è vero infatti, come è vero che le disponibilità di cassa *ante* Palomba al primo di gennaio '94 erano di settecentosettantasette miliardi, in era Palomba cioè al primo novembre '94, le disponibilità di cassa erano salite a mille e ottantaquattro miliardi. Quindi da un lato continuiamo a piangere per il calo dei trasferimenti da Roma, ma dall'altro teniamo fermi nelle casse delle banche la bellezza di mille miliardi.

Ma vedete, cari colleghi, ciò che è divertente, se non fosse tragico, è scoprire quali tassi di interessi attivi matura la Regione su questi soldi giacenti nelle banche, mentre la Sardegna muore di fame fuori. Ebbene la Regione Sardegna ottiene circa un tre per cento scarso, parallelamente, la stessa Regione quando attraverso i suoi enti chiede finanziamenti o anticipazioni a quegli stessi istituti di credito, li ottiene ai tassi correnti. Io credo che questa situazione debba cessare. Noi non possiamo essere per gli istituti di credito un fiume immenso di denaro, che tiene in piedi e fa le fortune delle banche, se non riusciamo a utilizzare questi soldi per investimenti produttivi in favore del popolo sardo.

Questa situazione credo debba essere analizzata con più serietà; con i colleghi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia penso torneremo su questo problema che, comunque, vogliamo portare all'attenzione dell'opinione pubblica con forza e determinazione. I denari pubblici non possano continuare, da un lato, ad essere sperperati come si è fatto sino a oggi e, dall'altro, peggio ancora, ad essere tenuti a marcire nelle banche, quando invece si sarebbe potuto, nella peggiore delle ipotesi, investirli in BOT, perché almeno più del tre per cento ne avremmo ricavato. Questa è la realtà delle cose e dobbiamo dirla: chiara, nuda e cruda.

Abbiamo già detto che la sanità assorbe il 36,3 per cento dei fondi del bilancio; al turismo, artigianato e commercio viene destinato il 2,4 per cento. E noi possiamo sperare con questo stanziamento

di offrire possibilità di sviluppo ai settori in questione? Oppure di aiutare lo sviluppo industriale destinando al settore il 2,1 per cento delle risorse finanziarie della Regione Sardegna? Noi crediamo che non sia questa la strada giusta da seguire. Siamo in una situazione che tende a segnare il passo, e non solo in relazione alla legge finanziaria. Mi consentirete, cari colleghi, di sottolineare che la legge finanziaria non è solo un documento contabile, ma è un documento eminentemente politico che ci obbliga a fare il punto della situazione, e che ci impone di verificare come questa maggioranza abbia accumulato dei ritardi fortissimi su diverse questioni che cito.

La maggioranza è stata messa in mora dalle minoranze che hanno presentato un progetto di legge sul decentramento amministrativo, mentre lei, presidente Palomba, si era impegnato formalmente nelle dichiarazioni programmatiche su questo argomento. E' stata varata una pseudo riforma sanitaria, con l'impegno che entro marzo si sarebbe parlato realmente di riforma sanitaria attraverso il piano sanitario regionale; ma ancora non lo vediamo e lo attendiamo con vivo interesse per i sardi. Vogliamo sapere se la spesa sanitaria può essere in qualche modo razionalizzata e ottimizzata. Vogliamo sapere se qualche ospedale può finalmente essere trasformato in azienda-ospedale, dimostrando di poter entrare sul mercato attraverso capacità e professionalità che esistono nel campo della sanità.

Crediamo che questa maggioranza abbia accumulato ritardi in merito al riordino degli enti. E anche questo era uno degli appuntamenti importanti che il presidente Palomba aveva preso nelle dichiarazioni programmatiche. Io, ricordo, disse che si sarebbe tagliato ciò che era inutile, degli enti da sopprimere o da accorpare si sarebbero salvate le funzioni essenziali, riportando gli stessi nelle sedi corrette; che si sarebbero collocate sul mercato, al miglior offerente, le società e le partecipate operanti in settori non strategici, a cominciare da quelle del settore agroalimentare. Di tutto questo ne abbiamo sentito parlare dai giornali, abbiamo sentito molto spesso delle enunciazioni di fatto, però non abbiamo ancora visto il riordino degli enti, e possiamo anche, con dati di fatto alla mano, denunciare un ritardo sulle privatizzazioni.

Vede, presidente Palomba, nel mese di dicembre lei tenne una audizione, insieme all'Assessore dell'industria, in materia di privatizzazioni. In quella occasione si parlò intanto di metodo, ma si disse anche - ne parlò l'Assessore dell'industria - che ormai la Sardamag per esempio stava per diventare un modello di privatizzazione. Si disse in quella sede che la privatizzazione della Sardamag, che richiama i contratti a garanzia fideiussoria per il mantenimento dei livelli occupativi, era un modello ripreso dalla Germania dell'Est. Questa dichiarazione finì su tutti i giornali, e l'Assessore all'industria si impegnò ad effettuare, entro il mese di febbraio '95, questa privatizzazione chiamandola pilota. Non mi risulta, a tutt'oggi, che questa Giunta abbia raggiunto l'obiettivo; e noi cominciamo a chiederle perché, cominciamo a chiederle se si vuole essere conseguenti passando dalle enunciazioni ai fatti concreti.

Vogliamo sapere a che punto siamo nella istituzione delle nuove province; vogliamo sapere se è intendimento di questa maggioranza mettere mano al riordino del regime dei vincoli, per esempio di quelli paesistici. Dobbiamo cioè continuare a tenere in piedi la Regione come ente accentratore di poteri, poteri che si sono rivelati inefficaci sotto il profilo della tutela dei vincoli e invece efficacissimi sotto il profilo clientelare. Ricordo benissimo le dichiarazioni del presidente Palomba che in merito a questo argomento furono chiarissime fin dall'inizio, perché disse che vi era la volontà di abbattere tutte le situazioni di clientelismo per arrivare a situazioni di trasparenza. Io chiedo ancora se vogliamo abbattere i vincoli, intesi come vincoli generalizzati che hanno portato a non tutelare niente. Io, signor Presidente, posso garantirle, provenendo da una cittadina sottoposta a vincolo paesistico, che non conosco un progetto che venga bocciato in via definitiva. Al contrario, uno stesso progetto, bocciato, se fotocopiato con la firma di un altro ingegnere o di un architetto e ripresentato può essere approvato. Vogliamo mantenere ancora in piedi questa situazione? Io credo che neanche il presidente Palomba voglia questo.

Ancora, che cosa stiamo aspettando a riordinare le legislazioni di settore? Si è detto molte volte, in varie sedi che, poiché i contributi in conto

occupazione si configurano in varie normative, vengono presi più volte dalle stesse persone; cioè da chi può aspettare la burocrazia regionale, chi non può aspettare fallisce, signor Presidente. I piccoli devono soccombere. Questa maggioranza partì sulla base di altri presupposti; e non credo che si possa dire che i ritardi accumulati dalla maggioranza siano imputabili ad azioni ostruzionistiche poste in essere dalla minoranza. Mi pare che la minoranza si sia sempre mossa, pur con atteggiamento critico, sul piano della dialettica e del confronto. Non è stato mai assunto un atteggiamento ostruzionistico, tale da impedire la regolarità dei lavori e il rispetto dei programmi da parte della maggioranza.

Stiamo ancora attendendo, signor Presidente, che il turismo, settore nel quale crediamo, diventi, come lei stesso ha detto nelle dichiarazioni programmatiche, un sistema e non un settore. Stiamo attendendo che vengano emanate delle norme che interconnettano finalmente il turismo a tutte le altre attività produttive di questa Isola, così da poter scrivere fra cinque anni (mi auguro con una Giunta e una maggioranza diverse) che, finalmente, la Sardegna non importa più i due terzi dei beni che consuma. Questa è infatti la situazione che lei ha ereditato, e io prego sempre che questa non sia la situazione che i sardi troveranno il giorno che lei dovrà lasciare questo incarico.

Io vorrei ritornare, per riagganciarmi poi al documento contabile, alla questione del decentramento. Per ripetere sempre le sue parole, signor Presidente, si voleva rispettare le autonomie locali (i comuni, le province), e queste dovevano avere competenze e relative risorse per esercitarle. Questo è giustissimo. Mi chiedo, però, come possano esercitare le loro competenze i comuni, per esempio in materia urbanistica, se non abbiamo dei capitoli di spesa che sorreggano la redazione dei piani urbanistici perché sono pari a zero gli stanziamenti previsti. E' vero che alcuni fondi sono già stati destinati allo scopo, ma è anche vero che non sono sufficienti a coprire interamente le esigenze dei comuni. Quale sviluppo turistico vi può essere allora per quei comuni che non saranno messi nelle condizioni di dotarsi di un piano urbanistico comunale? Io credo che questi comuni avranno grandi difficoltà a disegnare un loro modello di

sviluppo sotto il profilo urbanistico, con tutte le questioni che da questo derivano.

Signor Presidente, come potranno i comuni riordinare i propri piani commerciali (in questo senso li obbliga la legge numero 35), quando in sede di bilancio noi non abbiamo iscritto una sola lira a questo proposito? Mi chiedo come i comuni potranno acquisire patrimoni storici e artistici, ristrutturare o costruire teatri, se noi non abbiamo stanziato cinque lire neanche per tenere in agenda un problema vivo come questo? Mi chiedo come l'industria potrà stare al passo dei tempi, come diceva l'onorevole Serrenti, se in materia di ricerca i soli tre capitoli di bilancio che avevamo hanno una posta pari a zero.

Mi chiedo invece il significato di uno stanziamento, per interventi di edilizia universitaria, per un importo pari a circa venti miliardi, dei quali 500 milioni si è detto in Commissione bilancio che erano destinati all'acquisto di una casa denominata Casa Segni. Chiedo a lei se questo risponde a verità e, se risponde a verità, se non sia il caso di approfondire la questione al fine di verificare se i locali che si intendono acquistare siano idonei all'uso cui sono destinati, oppure se non si trovino in un contesto urbanistico a dir poco proibitivo rispetto alla viabilità, ai parcheggi e alla stessa fruibilità dell'università.

Concludo, dicendo che l'impostazione dei documenti economici ci vede totalmente dissenzienti e che speriamo, nonostante tutto, ove questa maggioranza dovesse perdurare, che si operi rapidamente un mutamento di indirizzo, perché la Sardegna non può più aspettare la buona volontà di nessuno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Deiana. Ne ha facoltà.

DEIANA (P.P.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la sessione del Consiglio dedicata all'esame degli atti di contabilità rappresenta un momento significativo e importante, sia dal punto di vista economico e programmatico che dal punto di vista politico. Nell'ultima sessione di Consiglio quest'Aula ha approvato il programma numero 8, relativo alla attuazione della "402"; in quell'occasione si sottolineò la differenza, in termini di par-

tecipazione popolare, entusiasmi, speranze di rinascita, tra il primo piano di rinascita e questo, definito da qualcuno come mini piano di rinascita.

Oggi viviamo un momento in cui gli avvenimenti si succedono rapidamente; tale situazione crea dubbi, tensione, incertezza, ma anche l'esigenza di una grande riflessione. In un momento di difficoltà, di ricerca di equilibri stabili e duraturi per amministrare la cosa pubblica aumenta la necessità di impegno e di serietà; ma, contestualmente, dobbiamo misurarci con la limitatezza delle risorse e, quindi, operare scelte più ponderate. Oltretutto, i mezzi non sono sufficienti, si può creare un clima di tensione, di scontro, di aspro confronto politico. Mi sembra che questo non stia avvenendo in quest'Aula dove si sta svolgendo un dibattito maturo e corretto. Dobbiamo tutti essere convinti, e conseguenti, di dover compiere uno sforzo comune nella ricerca degli elementi che ci uniscono e che ci permettono di operare le scelte atte ad esaltare il bene comune. Nei periodi storici delicati, pur comprendendo e rispettando l'esigenza di differenziare i ruoli di maggioranza e di opposizione, dobbiamo essere convinti che è indispensabile abbandonare gli egoismi e le lotte di campanile per raggiungere il bene comune dei sardi e della Sardegna.

Io ho evitato di compiere una analisi dettagliata sui capitoli e sulle poste di bilancio, nonché sulle scelte compiute, perché questo confronto si è svolto in Commissione e a vari livelli. Permettete mi di richiamare il fatto che, nel rispetto delle regole, sono state assunte a decisione formale le determinazioni provenienti da altre Commissioni (per esempio la risoluzione della Commissione agricoltura in relazione alla viabilità rurale, eccetera); in questo modo si è rispettato il lavoro dei colleghi che hanno riflettuto sui problemi nelle Commissioni di merito, inviando poi i pareri alla Commissione bilancio, si è dato un ruolo di pari dignità istituzionale a tutti i consiglieri che oggi non parteciperanno al dibattito, ma si sono già espressi con atti propositivi in Commissione.

Mi soffermo su alcune questioni. La riforma della Regione deve essere varata non nell'ottica delle carriere e delle sistemazioni ma nello spirito dei principi di servizio e assistenza tecnico-amministrativa, per raggiungere e servire i cittadini in

tempi reali. E' normale nel linguaggio attuale, esprimere concetti profondi con sinonimi o con parole secche, come federalismo, riforma dello Statuto. Su questi argomenti chiediamo un confronto immediato e compiuto per riempire di contenuti tali temi fondamentali, che vedranno la nostra Regione proiettata nel futuro dell'Italia e dell'Europa. Se saremo pronti, preparati e intelligenti, potremo reggere il confronto, la competitività, e la sfida con altri territori. La serenità e l'obiettività delle proposte potranno rivalutare il ruolo del Consiglio regionale come momento legislativo istituzionale, e noi potremo meritare la fiducia che la gente ha riposto in noi. Se così non sarà, dovremo pensare a una forma di partecipazione popolare in previsione di una costituente per rivisitare lo Statuto. Il risultato dipende da questa Assemblée legislativa, la fiducia non manca, va ricambiata.

Signor Presidente, il Gruppo consiliare del Partito Popolare Italiano ha espresso la fiducia alla Giunta in carica, nel quadro della maggioranza che la sorregge rinnova questa fiducia esprimendo un voto favorevole alla manovra finanziaria, con senso di responsabilità, in attesa di fare il punto della situazione politica per rilanciare e valorizzare l'attività dell'esecutivo sui programmi annunciati e dichiarati. Il senso della realtà ci induce a considerare gli atti concreti che vengono posti in essere per dare risposte alla crisi occupazionale e al possibile rilancio della produzione. Nel riconoscere gli aspetti positivi e innovativi esistenti negli atti in discussione, ribadisco che bisogna evitare le spese inutili e puntiformi per destinare i fondi, invece, allo sviluppo delle politiche per il mondo dei giovani, degli anziani, degli emarginati e dei sardi in generale. Dobbiamo recuperare i valori ambientali, valorizzare le unicità di questo nostro patrimonio (per esempio, la foresta pietrificata dell'Anglona o la Giara o altri beni simili) per farne un punto di riferimento non solo per l'Italia, ma per l'Europa e per il mondo.

Il Gruppo del Partito popolare ha evidenziato con convinzione in Commissione bilancio il grande problema della scuola e della ricerca, la necessità quindi di avviare un processo di formazione professionale avanzato perché abbiamo il dovere di formare i giovani che saranno i dirigenti

del futuro. E' indispensabile metterli in condizione di potersi confrontare, culturalmente, con le sfide del domani.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SELIS

(Segue DEIANA.) Anche perché le conoscenze moderne sono importanti per la salvaguardia del patrimonio economico-culturale già esistente nella nostra Isola. Si deve investire su un nuovo processo produttivo nel quale le medie e piccole imprese devono articolarsi in un sistema capillare e intercomunicante, per sviluppare iniziative di alta tecnologia in grado di renderle competitive sul mercato esterno.

Il dibattito in Commissione e in Consiglio è stato ampio e approfondito; forse ho perso qualche battuta, e me ne scuso, ma non mi risulta che sia emerso un concetto che vorrei portare all'attenzione di quest'Aula. I tempi odierni operano rapidi cambiamenti a tutti i livelli, nessuno escluso. L'evoluzione dei fatti quindi ci deve portare a considerare anche gli atti finanziari, quelli che oggi abbiamo in discussione, come atti non statici, ma suscettibili di modifiche e aggiustamenti per far fronte al mutare delle situazioni e delle esigenze. Chiaramente non si deve confondere questo aspetto con i riferimenti specifici ai principi della programmazione che debbono dare sicurezza all'azione di governo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Signor Presidente, io penso che arrivati a questo punto non servano lunghi interventi perché il dibattito, oltre che essere maturo e sereno, come diceva poc'anzi il collega Deiana, mi sembra che inizi ad essere anche un po' stanco. Quindi, poiché ci attende anche per stasera e per domani un gran lavoro, perché i documenti di bilancio sono un edificio abbastanza complesso, cercherò di essere molto sintetico e chiaro. Il Gruppo Progressista Federativo esprime - e lo ha fatto con gli interventi dei colleghi Sassu, Berria e Cugini - un giudizio d'insieme positivo. Credo che non abbiamo sbagliato a suo tempo

quando, sulla proposta originaria della Giunta, ci siamo espressi favorevolmente, ritenendo di avere di fronte una manovra seria, organica, trasparente.

Poi, come è stato rilevato da molti colleghi, ora da Luca Deiana, la proposta iniziale è stata oggetto di un ampio confronto ed è anche stata seriamente migliorata, migliorata dall'istruttoria delle Commissioni di merito, migliorata dal lavoro della Commissione bilancio; così come dobbiamo sottolineare che è stato estremamente importante il confronto con le forze sociali e con il sistema delle economie locali. Concertazione sociale da una parte, coinvolgimento del sistema delle autonomie locali dall'altra; ho richiamato questi dati per sottolineare che occorrerà proseguire sulla strada della partecipazione dei soggetti essenziali della comunità sarda.

Le opposizioni hanno dato, in vari interventi, una valutazione negativa della manovra. Naturalmente questo non ci sorprende, l'opposizione fa il suo mestiere. Peraltro, io credo che si debba dare atto alle opposizioni, di destra e di sinistra, di aver tenuto una linea di condotta in Commissione e in Aula di grande correttezza; e, voglio sottolinearlo, perché credo che questo vada detto, una condotta lontana da deteriori modelli consociativi che innescano, quando ci sono, ma non ci sono, una gara in negativo tra maggioranza e opposizione a chi fa peggio. Ecco, questa gara mi pare che non ci sia, ed è merito della maggioranza ma è merito anche delle opposizioni. Aggiungo che ho anche molto apprezzato i toni costruttivi degli interventi sul bilancio dei compagni di Rifondazione Comunista.

Nella manovra ci sono dei punti di grande importanza, decisamente innovativi, e io voglio richiamarne due in particolare. Il primo punto consiste nella rilevanza dei trasferimenti agli enti locali; un processo che io ritengo sia da completare (ma ho visto che c'è un emendamento della Giunta su questo punto, che noi condividiamo) con il consolidamento dei trasferimenti stessi. Il secondo punto è l'adozione del metodo del programma integrato d'area e del metodo del cofinanziamento, che io vedo non come un'antitesi, una contrapposizione rispetto al metodo delle aree programma, ma vedo piuttosto nel programma integrato d'area la coerente e naturale evoluzione della teo-

ria e della pratica delle aree programma, tentando di andare a superarne i limiti, e in particolare il limite, parlo delle aree programma, costituito dal frazionamento delle risorse.

Di capitale importanza mi sembra la previsione nel fondo nuovi oneri, del fondo di 20 miliardi per il '95, ma 100 miliardi poi per il '96 e il '97, da destinare, anche qui, al sistema delle autonomie locali, con un impegno pluriennale, con un limite di impegno, come si dice, in modo da farlo valere come cespite per l'accensione di mutui da finalizzare al finanziamento, in regime di cofinanziamento, dei programmi integrati d'area. Vogliamo iniziare (questa è l'ambizione che ci spinge) a delineare in tal modo, una vera e propria manovra territoriale strategica che guardi agli obiettivi da conseguire in tema di ambiente, lavoro, sviluppo, e che chiami a essere protagonista la progettualità degli enti locali.

Un metodo, questo del programma integrato d'area, col cofinanziamento comuni-Regione, che penso consenta di aprire per i comuni sardi una vera e propria nuova frontiera, quella in cui il comune si pone dinanzi alla dimensione d'area, la affronta, diventa protagonista quindi di un approccio nuovo e opera con un salto di qualità rispetto alle esperienze che abbiamo avuto finora sul terreno del lavoro, dell'ambiente e dello sviluppo.

In questo contesto si colloca il discorso sul lavoro, che è stato richiamato da tanti colleghi della maggioranza e delle opposizioni. Ora a tutti è chiara l'entità del dramma di chi non conosce il lavoro, o di chi ha perduto il lavoro; a tutti è anche chiaro che la ripresa dell'economia internazionale, ma anche di quella italiana (una ripresa innegabile se ci riferiamo all'economia reale, mentre è pesante la crisi della finanza pubblica) è innegabile; una ripresa che è evidente per certe parti del territorio del Paese, in particolare per i settori che poggiano sull'esportazione, ma non tocca invece il Mezzogiorno, non tocca la Sardegna, non sta riducendo i divari, non sta creando occupazione. Allora, di fronte a questo enorme problema, di fronte a questo popolo di disoccupati, la Regione pur con strumenti e risorse limitati, naturalmente deve fare la propria parte.

Io penso che noi possiamo affermare che una

prima risposta è presente nella manovra; certamente deve essere però chiaro a tutti, senza furbie da parte di nessuno, che il mondo non si conclude con la Regione, che non può essere la Regione l'unico soggetto in campo e che dobbiamo richiamare i doveri e i compiti dello Stato. Io poi tornerò un attimo su questo punto. Voglio ora dire che dobbiamo cogliere l'occasione per avviare, quanto meno, poi avremo altre occasioni per farlo, una riflessione di fondo sull'economia sarda, una riflessione che troverà probabilmente il suo momento più naturale, più alto, il suo sbocco, nella discussione sul nuovo piano di sviluppo. Si è esaurito (questo è di fronte agli occhi di tutti noi) un ciclo dello sviluppo sardo, e bisogna fare i conti con la crisi sarda, con un'economia in bilico tra una possibilità di sviluppo e un rischio di sconfitta. Esaurito un modello dello sviluppo della Sardegna dobbiamo chiederci quale nuova strada dobbiamo percorrere.

Io penso, per dirla in modo molto semplice, molto diretto, che noi dobbiamo partire da ciò che siamo, dobbiamo partire da ciò che abbiamo, dalle risorse materiali umane, dalle risorse locali. Io non indulgo alla ideologia dello sviluppo endogeno perché abbiamo necessità, sicuramente, anche di apporti esterni; pensiamo, credo tutti, non ad un'economia chiusa ma ad una economia aperta, moderna, integrata. Però non si può che partire da qui: dalla terra, dal mare, dalla nostra cultura, dalla vocazione dei nostri territori, dalle esperienze e dalle professionalità esistenti. In questo senso ritengo sia davvero indispensabile una correzione dell'asse dello sviluppo; correzione vera, non a parole, nel senso che dobbiamo attribuire un'importanza nuova, una valenza nuova a temi come l'ambiente, come l'agroalimentare, come il turismo, come la cultura, come la ricerca, come la scommessa sul tessuto delle piccole e medie imprese, come il tema delle industrie non inquinanti.

La Sardegna ha innanzitutto, ci sono anche altre cose, ma ha innanzitutto una grande immagine nel mondo: è una terra che non somiglia a nessun'altra, parlo delle coste e del cuore, come dire dell'Isola fuori e dell'Isola dentro; e innanzitutto su questi elementi dobbiamo lavorare. Sbaglierebbe chi pensasse che un'impostazione di questo genere significhi fondamentalmente, o

quasi, solamente turismo: significa turismo ma significa anche altre cose. Significa per esempio una seria industria alimentare che può portarci a conquistare settori di mercato importanti, con prodotti di alta qualità garantiti dal punto di vista ecologico, a patto che parliamo sì del momento della commercializzazione e della promozione, ma anche del momento della produzione e della organizzazione della produzione. E poi ancora si tratta di investire in cultura, di investire in ricerca e di aiutare, come è stato detto da tanti colleghi, di opposizione e di maggioranza, le imprese a nascere, a crescere – e io sono d'accordo con chi l'ha detto – ad attrezzarsi per l'esportazione. Penso, per esempio, che dobbiamo aprire una riflessione seria sulla tematica dei distretti industriali; e non sviluppo questo punto perché ci sono state delle riflessioni nel dibattito che condivido.

Io penso, in definitiva che ci sia un nesso profondo tra questa concezione dello sviluppo, che ho tratteggiato, e l'azione di riforma che prospettiamo sul terreno istituzionale. In merito a questa questione individuo fondamentalmente due aspetti. Il primo aspetto è quello della revisione del rapporto con lo Stato; c'entra anche questo con l'economia, e come se c'entra! Una revisione da collocarsi nel quadro del federalismo; è matura (ce lo siamo detti altre volte, anche se non tutti hanno lo stesso grado di convincimento mi pare che stia maturando una persuasione in questa direzione) ormai l'assunzione di una nuova soggettività politico-istituzionale che guardando alle esperienze più avanzate che ci sono in Europa, penso ai Lander tedeschi, penso alla Catalogna, provi a pensare, a disegnare una vera e propria Regione-Stato. E' qualcosa che ha elementi di statualità, ma non per chiuderci bensì per aprirci, per essere presenti con la nostra identità, con la nostra storia, con le nostre potenzialità sui mercati e nel rapporto con le altre culture nel mondo.

Alla base di questa ipotesi non può che esserci il riconoscimento costituzionale (mi scuso se ne ho parlato nell'intervento che ho svolto in Consiglio nel dibattito sulla siccità e quindi se mi ripeto) del popolo sardo come popolo distinto, certo, dentro una comunità più ampia. E vedo l'affermarsi di una identità nostra e la conquista di una autocoscienza nuova come una leva, sto parlando di svi-

luppo, sto parlando di economia, per conquistare una mobilitazione di energie, per sconfiggere gli atteggiamenti vittimistici e piagnoni, per formare una classe dirigente. Nuova soggettività e federalismo possono camminare solo affiancati ad una prospettiva di lavoro e di sviluppo.

Il secondo aspetto attiene alla riorganizzazione radicale della Regione. Qui c'è, come dicevano gli scolastici, una *pars destruens* e una *pars costruens*. La *pars destruens* è smontare questa Regione, svuotare questa Regione di ciò che non deve fare; fare della Regione il soggetto del governo, della legislazione, della programmazione. E la *pars costruens* è la ristrutturazione appunto, insieme della Regione, del sistema delle autonomie locali sia per quanto riguarda il soggetto intermedio, sia per quanto riguarda i comuni e l'associazionismo intercomunale. Io penso che se ragioniamo, certo ciascuno con le proprie posizioni, la propria storia, le proprie esperienze e la propria cultura, cercando di individuare un filo comune, noi possiamo in questi ragionamenti trovare una complessiva idea di Sardegna. Cioè un qualcosa che emerga da queste nostre riflessioni, un'impostazione nuova, chiara e forte; un'idea che tenga insieme economia e istituzioni. Una visione che poggi su una concezione moderna della identità della Sardegna e dei sardi.

Detto e ribadito che la salvezza non possiamo attenderla dall'esterno e che dobbiamo noi sardi prendere in mano il nostro destino, c'è però da aggiungere qualcosa. E' stato detto in tanti interventi, a partire dalla relazione del Presidente della Commissione bilancio e programmazione, Onida, che lo Stato ha un dovere di solidarietà; anche quando noi parliamo di federalismo pensiamo a un centro che abbia i poteri e le risorse per garantire un certo *standards* di servizi e per operare una manovra di riequilibrio rispetto a ciò che il mercato e la storia creano di disparità, di ritardo, di disuguaglianza. E allora dobbiamo rilanciare la vertenza con lo Stato, non per distogliere noi stessi dai nostri compiti, ma per fare le due cose insieme: fare come Regione ciò che spetta a noi fare e però richiamare fortemente la responsabilità dello Stato.

Il programma relativo alla legge numero 402 (io non lo chiamo piano di rinascita perché mi

viene da ridere) è un'inezia: novecentodieci miliardi in cinque anni. Noi, ripeto, dobbiamo porre con forza, con serietà, con maturità, con autorevolezza, con la forza di un popolo alle nostre spalle, ma questa unità e questo livello di confronto li dovremo costruire, una questione che ha vari capitoli; e io qui mi limito a enunciarli. Il tema di una vera legge di rinascita, cioè di una attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, gli accordi di programma; ci sono impegni sottoscritti dallo Stato: ferrovie, accordi di programma territoriali, il Sassarese, le aree minerarie, l'alluminio, il piombo-zinco, la chimica, l'energia, soprattutto il quadro comunitario di sostegno multiregionale.

Poi dobbiamo avere, al di là del problema del rapporto con lo Stato, le antenne ben rivolte verso l'Unione Europea, per cogliere tutte le opportunità che iniziano ad essere davvero grandi, per inserirci in un filone nuovo della politica dell'Unione Europea; una politica che, ci dicono, verrà posta con grande forza, con grande determinazione, e cioè la nuova politica mediterranea, la politica della parte meridionale della Unione Europea. E dobbiamo prepararci con progetti seri, non piangendo, non lamentandoci, ma mettendo in campo idee, elaborandole; prospettando, per esempio, progetti ampi di risanamento ambientale, di investimento in cultura. Noi dobbiamo essere ambiziosi in questo, dobbiamo essere una classe dirigente lungimirante, che guarda lontano.

Un disegno di questa ambizione – sto concludendo – presuppone alcune condizioni. La prima condizione è che le iniziative serie le pongano in essere le maggioranze politiche vere. Io non ho qui difficoltà a parlare schiettamente, a dire che c'è un limite strutturale nella maggioranza dato dal fatto che stiamo facendo oggi ciò che una legge elettorale, una giusta legge elettorale, avrebbe dovuto costringerci a fare prima: gli schieramenti, i programmi debbono nascere prima del voto, non durante la legislatura. Allora credo che dovremo completare le regole per costruire una democrazia dell'alternanza; se non facciamo questo non avremo un ragno dal buco, soprattutto non avremo la possibilità di guidare sul serio, negli anni a venire, la trasformazione della Sardegna. Naturalmente non è che in attesa di far ciò ci sediamo e non facciamo nulla; in attesa di far ciò, questa maggio-

ranza che strada facendo, dopo le elezioni, si è consolidata, deve essere in grado di avviare quel disegno economico e istituzionale che era presente nelle dichiarazioni del presidente Palomba e che anche io ora, come altri colleghi, ho contribuito a tratteggiare. Quindi, la prima condizione riguarda la forza e la coerenza della maggioranza.

La seconda condizione è quella di un confronto serio con l'opposizione. Quale che sia la maggioranza, quale che sia l'opposizione, è sempre assolutamente indispensabile, se si vogliono far cose serie, che ci sia un confronto alto anche nella polemica, anche nella naturale diversità di posizioni, anche nello scontro politico, tra la maggioranza e le opposizioni. La terza condizione è quella di un patto con le forze sociali, cioè che ci sia una partecipazione attiva delle espressioni delle forze produttive.

Abbiamo, insomma, come Sardegna tanti problemi; ci sono i nodi storici, che sono chiari a tutti noi e che non ho bisogno di ricordare, ci sono anche le contraddizioni nuove prodotte dalla trasformazione e dalla crescita, c'è la scarsità di risorse. Ma io penso che sia mancato soprattutto un fattore (non sto parlando di questi mesi, il mio ragionamento spazia su una proiezione temporale più ampia), penso che sia mancata una classe dirigente vera. Di questo abbiamo necessità, di una classe dirigente degna di questo nome, con in testa un progetto, con in testa un'idea di Sardegna, delle istituzioni e dell'economia della Sardegna. Una classe dirigente diffusa, perché non basta la Regione e, vorrei dire, non basta nemmeno la politica, ci deve essere la classe dirigente regionale e ci deve essere una classe dirigente alla testa dei comuni, delle autonomie locali e ci devono essere naturalmente un'imprenditoria e un'intellettualità, ciascuno faccia la propria parte.

Per concludere, una considerazione sulla politica. La politica è competizione per il potere, quindi nessuno di noi si meraviglia naturalmente di questo fatto, nessuno è nato ieri; la politica è lotta di interessi, è lotta di visioni diverse, è lotta di uomini, e questa è la componente fisiologica. Spesso però decade e diventa pura manovra, gestione del potere per il potere, talvolta diventa *blitz* e talvolta, ne abbiamo esempi anche molto recenti, e non sto parlando dello scenario regionale, diven-

ta gioco d'azzardo; e così la politica rischia l'impo-
verimento morale e culturale, sino a determinare
anche una frattura storica, così come si è determi-
nata, tra istituzioni e cittadini. E' una storia che
abbiamo vissuto, che conosciamo, è la storia dell'
Italia, è la storia anche della Sardegna.

Attraverso la crisi della politica sorge, esplo-
de, vince talvolta anche l'antipolitica; penso che
dobbiamo, solo questo voglio semplicemente dire,
riportare il discorso sulla politica ai programmi e
ai problemi, riportare Governi e alleanze, e il tema
e la battaglia attorno ai Governi e alle alleanze,
alle cose da fare. Dobbiamo riuscire senza retorica,
ma per convinzione, a mettere al primo posto
davvero i sardi; misurarci sulle soluzioni, sulle idee,
sui progetti e sulla capacità di rappresentare la
società. A volte succede questo, che si approvano
i bilanci, poi passano i bilanci, gli esercizi finanziari,
i piani triennali, e le Giunte e le maggioranze e le
legislature, e accade che la politica non riesca a
costruire davvero, che non riesca a far crescere e
che non riesca a spingere in avanti.

Io spero, vorrei - credo che sia un auspicio
comune - che ragionassimo così. Noi siamo il Par-
lamento di un popolo, abbiamo doveri e credo che
abbiamo, in un momento difficile di passaggio, di
transizione, di uscita da un'epoca politica e istitu-
zionale, di costruzione di una nuova epoca, un
compito storico, e questo dobbiamo riuscire a fare
in modo che sia la politica vera. Questo è ciò che
viene prima, poi vengono gli schieramenti, poi
vengono i partiti, poi vengono anche le nostre
vicende personali, perché il potere, appunto, deve
essere lo strumento, non il fine.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consi-
gliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Strano a dirsi ma concordo
con il collega Scano, la politica è un gioco d'azzar-
do, giocato come tale da chi rovescia un Governo
senza una valida alternativa, da chi porta lo Stato
alla deriva, senza avere una soluzione ad un Go-
verno che precedentemente guidava la Nazione e
la portava verso dei lidi che sembravano con buone
prospettive per tutti. Per cui concordo anche sulla
riforma elettorale, e sul fatto che la maggioranza
deve crearsi prima di arrivare al voto e non dopo,

soprattutto quando, durante le campagne eletto-
rali, si turlupinano i propri elettori promettendo
una cosa e poi non mantenendo quella ma facendo
tutt'altro.

Numerose sono state le relazioni che hanno
preceduto questa mia, per cui, non volendo tediare-
vi, salterò tutta la parte riferibile all'aspetto ragio-
nieristico e tecnico del bilancio, che tra l'altro ha
svolto in maniera encomiabile il nostro collega
Casu e sulla quale, con argomentazioni politiche
più profonde, i colleghi dell'opposizione (dall'o-
norevole Balletto all'onorevole Locci, agli onore-
voli Marras, Marracini, Bertolotti e Biggio); ma
anche, devo dire, qualcuno della maggioranza, si
sono già espressi. Mi limito quindi ad alcune con-
siderazioni veramente di carattere generale; so-
prattutto vorrei fare riferimento alle parole del
collega Onida quando, nella relazione di maggio-
ranza, recita testualmente: "Io condivido total-
mente l'analisi acuta e intelligente, operata dall'
assessore Sassu, sulla condizione di fatto in cui
versa la società civile ed economica della Sarde-
gna. Come spesso accade però le grandi analisi
sull'economia e sui processi produttivi che accom-
pagnano i documenti di programmazione econo-
mica regionale...; la trasposizione di governo ha
sistematicamente fatto i conti con l'improduttiva
mediazione dei poteri politici ed economici più
intraprendenti, facendo pagare il prezzo più ele-
vato spesso all'intera società sarda".

Questa breve frase di indubbia efficacia per
la profondità dei contenuti che esprime, sintetizza
in modo puntuale e fedele la reale situazione in cui
si trova oggi la nostra Regione; una situazione che,
fino a qualche tempo fa, devo ammettere, non
risultava così chiara per cui abbiamo commesso,
nella nostra azione di opposizione, qualche errore
di valutazione e di, forse, ingenerosa e non centra-
ta critica alla Giunta regionale.

Non voglio riferirmi all'analisi sul voto della
collega Concas che, ovviamente, non condivido
quando parla di successo elettorale, indiscutibile,
della sinistra; non ritengo, tra l'altro, che sia un
argomento pertinente con la manovra finanziaria.
Voglio riferirmi invece all'ingerenza dei poteri
forti su questa Giunta annunciata dal collega Cu-
gini. La Giunta regionale non riesce a tradurre in
concrete azioni di governo le sue nuove e apprez-

zabili linee di governo e di programmazione, rendendo perciò inutile il governo dei tecnici, perché è vittima e ostaggio dello strapotere e del ricatto continuo della maggioranza che la sorregge. La Giunta ha paura di osare, ha paura di liberarsi dagli orpelli e dai laccioli che la condizionano. Ma quali sono questi poteri forti? Il P.D.S., quello che resta dei socialisti, grazie al patto di ferro con i pattisti e alla poca e poco convinta, e quindi influente, presenza dei popolari (mi dispiace cari colleghi) e dei sardisti. Tutte queste forze impediscono alla Giunta regionale la trasposizione dei pronunciamenti e delle linee di programmazione in azione di governo. Gli sforzi di questa Giunta per ridefinire gli orientamenti della programmazione regionale, trovano una barriera insormontabile alla loro traducibilità in concreta azione di governo nei veti e nelle continue ed estenuanti mediazioni imposte dall'asse di potere, politico ed economico, P.D.S.-pattisti, o per essere più chiari dall'asse Scano-Fantola con la partecipazione straordinaria, occulta, e non sempre gradita agli stessi, del vecchio presidente Cabras.

E' una situazione insostenibile che costringe, sistematicamente, la Giunta a puri esercizi speculativi con enunciazioni di principio assolutamente condivisibili; cioè la Giunta fa premesse generali, ridefinisce obiettivi e priorità, pone al centro del suo documento di programmazione la questione della radicale modifica del fallimentare modello di sviluppo finora attuato; ma non riesce a trasformare in termini di concrete azioni di governo, in termini di specifici stanziamenti, i suoi enunciati. Tutto, assolutamente tutto, rimane come prima, finendo per ricalcare la vecchia e obsoleta manovra finanziaria degli anni passati, quando sulla Giunta imperversavano le segreterie dei partiti e gli interessi di corrente. Nulla è cambiato, la Giunta quindi è ostaggio nelle mani del patto, non del Patto Segni naturalmente, ma del patto Scano-Fantola.

Non possiamo pertanto, né siamo disposti ad avallare questa situazione e, con grande spirito di responsabilità, pensiamo di poter fare un'opposizione costruttiva purché la Giunta rompa con il passato e si dimostri conseguente ai propri programmi. Come opposizione, col nostro lavoro in Commissione, riteniamo di aver dato un contribu-

to per favorire la rottura con la spirale che ingessa e tiene in ostaggio la Giunta. Abbiamo infatti proposto una sostanziale modifica, come ha ricordato stamane l'onorevole Randaccio, dell'articolo 3 della legge finanziaria, che prevede stanziamenti aggiuntivi per circa 220 miliardi a valere sui fondi speciali per il finanziamento di nuovi provvedimenti legislativi che potranno essere appunto approvati nel triennio '95-'97.

Queste maggiori disponibilità finanziarie, a nostro avviso, rendono possibile l'apertura di un dialogo costruttivo fra la Giunta e tutte le forze politiche del Consiglio regionale su questioni di assoluta rilevanza, in aperta rottura col passato, che possano essere così sottratte alle politiche di potere dell'attuale maggioranza egemonizzata dal P.D.S. Su queste questioni, a nostro avviso, potrebbero realizzarsi convergenze politiche diverse e più ampie di quelle attuali.

I temi che riteniamo prioritari, sui quali intendiamo aprire nel brevissimo periodo un dialogo costruttivo allargato, sono proprio quelli cari alla Giunta dell'allargamento della base produttiva nei settori che costituiscono i punti di forza (agro-industria, granito, sughero, turismo) dell'economia regionale, con azioni che favoriscano la creazione dei distretti industriali e un reale orientamento degli stessi verso i mercati internazionali. A tal fine è necessaria la conseguente definizione di nuovi e moderni strumenti di incentivazione, diretti e indiretti, reali e finanziari, che premino le aziende più efficienti che si affacciano, o intendano affacciarsi, sui mercati internazionali entro un quadro normativo coerente e funzionale con gli interventi di attivazione dei punti franchi regionali.

Un forte rammarico dobbiamo esprimere tuttavia per il fatto che a maggiori stanziamenti in bilancio per i fondi speciali non siano conseguiti, a compensazione, tagli di altre spese improduttive così da evitare di contribuire all'indebitamento regionale. Ugualmente la riforma, annunciata dal presidente Palomba, dell'ente Regione al fine di rendere anche più snella la burocrazia e più facile la spendita delle risorse, e conseguentemente la capacità di tamponare la continua emorragia dell'occupazione, resta un pio desiderio. La riforma degli enti da qualcuno definiti inutili, da altri dan-

nosi e il loro eventuale accorpamento o soppressione resta anche essa un'effimera chimera. I veri confronti tra la Giunta e il Consiglio sui problemi nodali dell'Isola (energia, trasporti, acque) non sono avvenuti e comunque, come per il problema acqua, affrontati solo per risolvere l'emergenza. E' chiaro che ho usato un termine improprio, "risolvere", in effetti non si è risolto nulla e non ci resta che affidarci alla buona sorte sperando che per l'emergenza idrica il Signore provveda e faccia piovere.

In quest'Aula invece di pioggia ce n'è stata tanta, tanti e troppi provvedimenti a pioggia, e come li ho definiti in questa sede, talvolta a grandine. Questi provvedimenti infatti, anziché creare presupposti per uno sviluppo della nostra Isola, stanno distruggendo ciò che ancora rimane in essa. Mi riferisco in particolare alle incentivazioni promesse e non sufficienti per la piccola e media industria della quale tanto si parla, ma per la quale veramente poco si fa, e non vale la pena che mi dilunghi sul fatto che la piccola e media industria sia un settore trainante.

Sarebbe stato opportuno, da parte di questa Giunta, affrontare con coraggio le scelte strategiche sui settori trainanti quale, per esempio, il turismo; si tratterebbe di allungare la stagione turistica con la creazione del turismo alternativo, anche e soprattutto nelle zone interne, del turismo archeologico, del turismo termale, equestre, venatorio. Turismo significa anche ambiente, quindi recupero ambientale, ma anche riconversione industriale in zone compromesse della nostra Isola, zone in cui tanto si è investito da parte delle precedenti Giunte, ma nelle quali non si è modificata la qualità della vita e l'occupazione. L'agricoltura, settore nel quale un intervento articolato potrebbe portare al riequilibrio territoriale fra le zone forti e le zone deboli a economia depressa. Per il settore della pastorizia occorrono servizi. Artigianato, valorizzazione dei prodotti locali, sughero e granito in particolare, il cui valore aggiunto ricade lontano dalla Sardegna. Valorizzazione della pesca, soprattutto sulle acque interne, e invece di pesca se ne parla quando il problema diventa emergenza per la presenza dei cormorani.

La ricerca, quindi la valorizzazione delle intelligenze, è stata affrontata da questa Giunta sen-

za una legge specifica che dovrebbe essere seria, e mirante alle ricadute sull'economia locale, non indirizzata con provvedimenti a pioggia solo a soddisfare le richieste dell'Università e del Consorzio 21, magari destinando risorse all'Università per acquistare mobili, come ricordava il collega Locci precedentemente.

Le scelte coraggiose, caro signor Presidente, caro Assessore, non sono proprie di questa Giunta. Il ricorso all'indebitamento dovrebbe essere riservato, come giustamente dicevano diversi colleghi precedentemente, agli investimenti che realmente possono creare un avvenire diverso per la nostra Isola. Invece si finanziano attività strettamente collegate a enti, carrozzoni; cito un solo esempio, unico ma significativo, i finanziamenti destinati alla Pro.Ge.Mi.Sa, gruppo E.M.Sa., per le esecuzioni di progetti e di industrie non sufficientemente esaminati sotto l'aspetto della produttività, degli sbocchi occupazionali, ma soprattutto sotto l'aspetto della possibilità di sopravvivenza delle stesse industrie. Si creano in molti casi doppioni di industrie già presenti nella nostra realtà e, purtroppo, in profonda crisi.

Troppe altre considerazioni si potrebbero fare su questa finanziaria, ma voglio terminare questo mio intervento richiamando il *carpent tua po-ma nepotes* non solo per l'aspetto riferito all'ambiente dal collega Onida, ma per l'indebitamento, spesso scellerato, sul quale stiamo ipotecando le risorse per la Sardegna e del quale dovremo rendere conto a noi stessi e ai nostri figli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio.

SASSU, Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio. Signor Presidente e onorevoli consiglieri, nonostante la stanchezza, pongo tutto l'impegno per rispondere alle osservazioni e alle critiche che sono state mosse, in questa sede, ai documenti così rilevanti per la vita dell'amministrazione regionale quali la finanziaria e la manovra complessiva di bilancio. Naturalmente i dettagli illustrati con ricchezza, con organicità da parte del Presidente della Commis-

sione, mi esimono dall'entrare nel merito dei singoli stati di previsione, dei singoli capitoli e degli aspetti più rilevanti della manovra, anche perché sono convinto che siano ormai acquisiti. Però credo che sia opportuno, in questa sede, raccogliere alcune osservazioni che sono state fatte e che mi trovano perfettamente d'accordo.

La prima osservazione è relativa al fatto che questa manovra è andata crescendo nel tempo. Vorrei ricordare che è stata presentata nel lontano, si fa per dire (ormai mi sembra così lontano, tante sono state le modifiche apportate), 21 novembre 1994. La manovra è cresciuta in termini di definizione dei programmi e di individuazione degli obiettivi. Questo è il risultato del fatto che la Giunta regionale, fin dall'inizio, ha sostenuto che, dato il tempo limitato a disposizione, non poteva non presentare una manovra limitata, ma si dichiarava anche disponibile a sentire tutte le organizzazioni imprenditoriali, le organizzazioni sindacali, tutte le forze politiche istituzionali al fine di migliorarla.

Questo la Giunta ha fatto con una grande apertura e con la massima trasparenza; i risultati si sono visti e oggi il Governo regionale non può che prendere atto di questa collaborazione, strettissima, che si è realizzata soprattutto all'interno della Commissione programmazione e bilancio presieduta, sempre magistralmente, dall'onorevole Onida.

Ma io vado oltre, perché credo che sia mio dovere riconoscere non solo l'apporto, importante e fondamentale, delle forze di maggioranza, che hanno contribuito anche al di fuori dei lavori della Commissione a migliorare la manovra, ma anche che questa volta l'opposizione, sia di Forza Italia che di Alleanza Nazionale, ha dato un contributo al miglioramento della manovra. Non ho assolutamente problemi a riconoscere questi meriti, così come devo riconoscere i contributi che, seppure con uno spirito diverso, sono venuti da Rifondazione Comunista. Così come, oggi, la manovra è stata conclusa in maniera imparziale dal Vicepresidente della Commissione, onorevole Randaccio, che ha dimostrato un alto senso dell'istituzione.

Quindi siamo pronti a riconoscere i meriti delle forze di maggioranza quando lavorano bene, insieme al Governo regionale, e siamo pronti a

riconoscere i meriti delle opposizioni quando lavorano per la soluzione migliore dei problemi della comunità sarda. E questo lo facciamo perché siamo convinti che dal confronto nasce sempre una soluzione migliore; e, io sono convinto che la migliore idea, che è ciò che conta, nasce proprio dal confronto e dalla concorrenza tra le idee.

Non ci sono problemi da parte di questo Governo a sostenere le posizioni migliori, da qualunque parte provengano. Così la sollecitazione dell'onorevole Vassallo chi invita la Giunta ad avere orecchie per l'opposizione trova le porte aperte; la Giunta ha qualche cosa di più delle orecchie aperte, la Giunta ha un atteggiamento non solo di trasparenza ma di accoglimento di tutte le istanze che vanno in direzione di un ottimale soddisfacimento degli interessi dei sardi. Se questo è il risultato che noi abbiamo raggiunto, e io credo che tutti noi dobbiamo essere orgogliosi, bene, è inopportuna per esempio l'osservazione dell'onorevole Concas che dice che le aspettative per l'esercizio provvisorio sono venute a mancare. No, io sono convinto che proprio l'esercizio provvisorio, che ragionevolmente non poteva non essere previsto quando siamo entrati in carica, ci ha permesso di migliorare gradualmente e fortemente la nostra manovra.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CHERCHI

(Segue SASSU.) Allora è possibile dire che, nonostante la finanziaria sia "asciutta", come dice l'onorevole Manchinu, sia stato svolto un lavoro corretto che soddisfa gran parte delle categorie istituzionali, delle categorie sociali e imprenditoriali. Certo, mi rendo conto, onorevole Manchinu, che è un complimento e per questo lo sottolineo. Non esiste una finanziaria con 150 articoli. Abbiamo razionalizzato, per quanto era possibile, questo provvedimento, eliminando targhe e targhette, perché la legge è generale ed astratta; probabilmente qualche cosa di meglio riusciremo a fare il prossimo anno, soprattutto se inseriremo nella finanziaria le norme che riguardano il bilancio e la finanziaria e lasceremo alle Commissioni di merito tutto ciò che è di loro competenza. Però, oggi, non possiamo che prendere atto del fatto che, grazie a questo lavoro continuo di confronto, gran parte

delle categorie sociali e gran parte dei territori della Sardegna sono soddisfatti di questa manovra.

Non entro nel merito (lo hanno fatto molto bene sia il Presidente, sia l'onorevole Balia, sia l'onorevole Scano) del risultato importante che abbiamo ottenuto con i progetti integrati d'area, che fanno crescere la capacità progettuale e lo spirito democratico dei nostri enti locali. Ma, dico di più, con i programmi operativi, che seguiranno subito dopo la manovra, noi potremo dare dimostrazione concreta che ciò che è generale può incarnarsi direttamente, con provvedimenti specifici a favore di tutti i territori della nostra Regione. Ed è per questo che io condivido un'osservazione del consigliere Sassu, mio omonimo, e cioè che questa manovra è un atto d'amore verso tutte le genti sarde. Badate, questa non è l'espressione di un politico (a parte i meriti politici del consigliere Sassu), questa espressione è tipica di una nuova cultura che contiene in sé non logiche partitiche, ma un atteggiamento nei confronti della società che noi dobbiamo tutelare. Con gli sforzi che abbiamo fatto questa manovra è un atto d'amore nei confronti di tutti quelli che conosciamo, forse abbiamo dimenticato qualcuno, non lo so, ma qualche trascuratezza, se c'è, certamente non è voluta. Ma veramente questo è un impegno che abbiamo assunto senza alcun interesse specifico e, direi, elettorale.

Certo, sono convinto – ed è stato sottolineato da tanti – che la manovra non risolve i problemi dei sardi; l'onorevole Scano ha precisato che viviamo in un contesto internazionale, l'onorevole Serrenti ha detto quali sono le posizioni dello Stato in queste condizioni particolari; altri hanno precisato, l'onorevole Cugini, che si tratta solo dell'apertura di una via alla soluzione di problemi che, molto spesso, non possono essere risolti da noi, o non possono essere risolti solamente da noi. Ecco però noi per il momento tentiamo di fare la nostra parte, nonostante le difficoltà dell'economia nazionale, nonostante il quadro poco chiaro sul piano nazionale delle forze politiche. Ed è questo l'impegno che la Giunta Palomba si era assunta nel momento in cui apriva una nuova via al governo di questo paese, di questa Regione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SELIS

(Segue SASSU.) Naturalmente ci sono delle risposte che devo dare; per esempio, le aree programma. Non entro nel merito ancora una volta dei progetti integrati d'area; dico semplicemente che in questa fase, in cui non esiste ancora una normativa precisa, il governo regionale s'impegna a mantenere la distribuzione dei fondi e delle risorse nel rispetto dei criteri delle aree programma. Questa è una risposta quindi all'onorevole Manchinu e all'onorevole Balia.

Questo non vuol dire che le risorse vengono distribuite casualmente, nel rispetto di quei criteri andranno comunque verso progetti integrati, verso progetti obiettivi; e da questo punto di vista gli enti locali e le province sono chiamati a dare un grande contributo. Sono perfettamente d'accordo col modo con cui oggi il problema è stato posto dall'onorevole Manchinu. Quindi il rispetto, in questa fase, dei criteri della ripartizione delle somme fra i vari territori dell'Isola deve essere reso compatibile con una nuova filosofia che noi ci siamo imposti, che diventerà sempre più importante e sarà sempre più definita, soprattutto adesso che noi stiamo impostando o imposteremo il piano generale di sviluppo.

Così anche i problemi della metanizzazione non sono problemi che possono essere risolti con cento miliardi, certamente, ma ho avuto occasione di dire che i cento miliardi non sono messi lì, in deposito; la Giunta ha già approntato dei programmi per spenderli immediatamente e rendere pertanto cogente, definita, precisa, concreta, sin d'ora, la politica per una nuova condizione energetica della nostra Regione. Così pure per quanto riguarda la ricerca; anzi, con riferimento alla ricerca, io mi permetto di correggere l'onorevole Manchinu. Sappia l'onorevole Manchinu che la posizione della Giunta è stata, a proposito del Corisa, netta e precisa: non abbiamo mai tentennato, mai. Sono stato in Commissione e ho detto che questo piano andava ristrutturato; in seconda battuta sono riandato in Commissione e ho detto che questo piano andava approvato. Ma non è, onorevole Manchinu, colpa della Giunta, è colpa del Consiglio. Lei non può dire che è la Giunta che ha bocciato questo progetto, è il Consiglio attraverso il parere della Commissione che si è espresso negativamente. La posizione della Giunta è stata

netta, aveva espresso un parere favorevole: questo deve essere chiaro.

Un'ultima cosa o, meglio, un altro paio di cose. Sul discorso del mantenimento degli impegni, mi ha colpito molto quanto detto dall'onorevole Manunza questa mattina. Noi abbiamo assunto degli impegni e noi li manterremo; li abbiamo mantenuti, innanzitutto, attraverso la legge numero 402, quando abbiamo insistito concretamente per la destinazione di alcune risorse precise all'area oristanese. Li abbiamo mantenuti quando abbiamo precisato nei programmi operativi, seppure non completi, alcune azioni specifiche per la provincia di Oristano, li riconfermiamo ancora oggi nel bilancio con altre azioni specifiche, seppure non sempre chiare; e pertanto noi possiamo ben dire oggi che è nell'interesse delle popolazioni oristanesi che noi lavoriamo.

Ribadisco questo (non è per l'onorevole Manunza, qualunque sia la sua posizione) perché il nostro rispetto degli impegni è un atto dovuto nei confronti, soprattutto, delle popolazioni di quell'area. E li porteremo avanti. Anzi, io spero che subito dopo l'approvazione della manovra finanziaria possiamo mettere mano, rapidamente, all'elaborazione dei programmi operativi e quindi alla spesa. Intanto non tutto può essere soddisfatto con la manovra finanziaria, lo sanno gli amici della maggioranza e lo sanno le forze dell'opposizione, questo però non vuol dire che noi non assumiamo degli impegni; assumiamo degli impegni precisi anche su altre risorse che saranno disponibili fra poco.

L'ho detto già da altra parte, ma lo voglio ribadire oggi; innanzitutto il Governo regionale ha preso un impegno preciso sulla viabilità rurale (lo ribadisco ancora una volta oggi) indicando anche le risorse e le fonti delle risorse a cui avrebbe attinto, cioè l'accordo della Sardegna centrale e le risorse dei piani di rinascita precedenti. Altrettanto posso dire sul piano dei mattatori, che riprende un ordine del giorno di cui si era fatto promotore l'onorevole Ladu; e anche per questo piano attingeremo alle risorse dei vecchi piani di rinascita. Manteniamo pure gli impegni sulla scuola materna; così come manteniamo l'impegno, assunto poco tempo fa, per un consistente stanziamento a favore delle imprese esportatrici, e questo facendo

ricorso sempre alla legge numero 268. Quindi, noi abbiamo la possibilità di soddisfare ulteriori esigenze che non hanno avuto la totale copertura nella manovra finanziaria, ma sono certamente impegni che assumiamo solennemente e che manterremo.

Intanto, subito dopo l'approvazione della manovra, noi abbiamo altri impegni da onorare nei confronti e del Consiglio e dei cittadini sardi; fra questi uno dei primi riguarda la riforma della Regione. Noi stiamo procedendo alla riforma della Regione con l'applicazione della legge 421, in attuazione della legge 142, e lungo queste linee fondamentali di modifica giuridica e istituzionale chiederemo al Consiglio il supporto per l'elaborazione del piano generale di sviluppo, che si muove contestualmente e ha necessità di nuove strutture istituzionali, soprattutto per i processi di programmazione e di decentramento.

Allo stesso modo abbiamo a cuore i problemi del credito, su cui in questa fase non abbiamo avuto la possibilità di soffermarci a lungo; però i problemi sollevati sia dall'onorevole Aresu che dall'onorevole Locci, quelli relativi ai fondi di rotazione a disposizione delle banche, sono alla nostra attenzione, ma non sono problemi che possano essere risolti da un momento all'altro. Abbiamo concentrato momentaneamente la nostra attenzione sui problemi più urgenti e sia chiaro che adesso cominceremo a lavorare con più serenità e sistematicità su tutte queste altre problematiche; consapevoli come siamo, del ruolo che giocano le banche e il sistema bancario noi procederemo presto ad una nuova ricontrattazione con le banche e a una attuazione delle norme.

Abbiamo anche qualche obiettivo più ambizioso; sulla base della costituzione dei punti franchi pensiamo di portare l'economia della Sardegna su un piano più ampio di quello regionale. La Sardegna può veramente svolgere un ruolo fondamentale nell'economia del Mediterraneo e in quella internazionale; è infatti al centro di traffici internazionali, ha un porto canale di grande rilevanza e qualche altra cosa può essere fatta attraverso i punti franchi, soprattutto se questi vengono collegati a una politica industriale che permetta il richiamo delle imprese, soprattutto estere, e questo può dare all'economia regionale, in tempi ra-

pidi, io spero, nuove dimensioni e nuovi orizzonti.

Però, noi abbiamo un problema più urgente, immediato, e su questo chiediamo l'aiuto del Consiglio: il problema della spesa. Come è stato sottolineato da vari oratori, la spesa ci potrà permettere sin dall'anno venturo, se sarà rapida, di ridurre il livello di indebitamento. Ho già avuto occasione di dire che se anche noi riduciamo di 1.000, 2.000 miliardi le entrate questo può avere scarsa efficacia sull'economia se effettivamente i miliardi rimanenti non saranno spesi. Allora la nostra ambizione, soprattutto se il Consiglio ci dà una mano a modificare le procedure, è quella di affrettare i tempi della spesa.

Sono convinto che con questi intendimenti, con questo spirito di collaborazione anche i nostri concittadini potranno essere, se non immediatamente, almeno fra qualche mese, più soddisfatti di quanto non lo siano oggi che la situazione è piuttosto grave. Ma, la strada giusta da imboccare e da percorrere è proprio quella che noi abbiamo iniziato a seguire qualche mese fa e che si sta via via perfezionando.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta e convoco la Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 21 e 13, viene ripresa alle ore 22 e 36.)

Discussione degli articoli del disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (Legge finanziaria 1995)" (45)

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori del Consiglio. Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge numero 45.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Comunico all'Assemblea che nella Conferenza dei Capigruppo si è concordato di andare avanti, finché la stanchezza lo permetterà, sugli articoli e sugli emendamenti su cui c'è l'accordo. Rinviando invece a domani, e potrebbe esserci una richiesta in tal senso da parte di Gruppi o singoli consiglieri, gli articoli e gli emendamenti che han-

no necessità di una verifica politica.

Comunico inoltre all'Assemblea che, a differenza di quanto avviene normalmente, poiché nella legge finanziaria gli articoli sono in gran parte tecnici, per cui è evidente che tutti i colleghi hanno avuto modo di vederli prima, leggeremo con una certa calma e attenzione solo il primo capoverso in modo tale da dare a tutti la possibilità di recuperare l'articolo, mentre invece leggeremo per intero gli emendamenti. Alla fine voteremo invece solamente per titoli le tabelle, leggendo il titolo della tabella e il titolo della rubrica del bilancio; domani faremo così per il capitolo e il titolo dei programmi. La Conferenza dei Capigruppo ha anche deciso di rinviare a domani, prima della votazione finale, la discussione e la votazione degli ordini del giorno.

Se non ci sono osservazioni, dispongo il rinvio, secondo la prassi, degli articoli 1, 2 e 3 perché, essendo gli articoli di natura finanziaria, il loro contenuto finale dipende dallo sviluppo della legge finanziaria. Si dia lettura dell'articolo 4.

VASSALLO, Segretario:

Art. 4

Determinazione di spese

1. A' termini dell'articolo 13, comma 1, lettera f), della legge regionale 5 maggio 1983, n. 11, come modificato dall'articolo 3 della legge regionale 3 novembre 1992, n. 18, le autorizzazioni di spesa indicate nella tabella C), allegata alla presente legge, sono ridotte o differite per gli importi determinati nella medesima tabella.

2. A' termini dell'articolo 13, comma 1, lettera d), della legge regionale n. 11 del 1983 gli importi da iscrivere negli stati di previsione della spesa del bilancio per il 1995 e per il triennio 1995/1997, in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi a carattere pluriennale, restano determinati nelle misure indicate nella tabella D) allegata alla presente legge.

3. A' termini dell'articolo 13, comma 1, lettera e) di cui alla predetta legge regionale n. 11 del 1983, gli importi da iscrivere negli stati di previsione della spesa del bilancio per l'anno 1995 e per il

triennio 1995/1997, in relazione a leggi di spesa permanente la cui quantificazione è rinviata alla legge finanziaria, restano determinati nelle misure indicate nella tabella E), allegata alla presente legge.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

VASSALLO, *Segretario*:

Emendamento soppressivo parziale Masala - Frau - Usai E. - Liori - Locci

Art. 4

Nel comma 1°, dopo le parole "sono ridotte" sopprimere le parole: "o differite". (1)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Masala per illustrare l'emendamento.

MASALA (A.N.). A seguito dei chiarimenti forniti dall'Assessore, in sede diversa da questa e dopo attenta riflessione, ritengo di dover ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Poiché l'emendamento è ritirato, metto in votazione l'articolo 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 5.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 5

Modifiche alla L.R. n. 11 del 1983
Norme in materia di contabilità

1. Nell'articolo 16, comma 1, numero 1), della legge regionale 5 maggio 1983, n. 11, dopo la lettera f) è istituita la seguente:

"g) provenienti da avanzi di amministrazione".

2. Nell'articolo 23 della legge regionale n. 11 del 1993, è aggiunto il seguente ultimo comma:

"Al fondo di cui al comma 1 sono estese le facoltà di cui all'ultimo comma del successivo articolo 29".

3. E' abrogato l'articolo 104 della legge regionale 28 maggio 1985, n. 12.

4. Nell'articolo 31 della legge regionale n. 11 del 1983, così come sostituito dall'articolo 8, comma 2, della legge regionale 28 aprile 1992, n. 6, nel comma 5 l'inciso "nel rispetto della loro natura" è soppresso.

5. Il comma 4 dell'articolo 46 della legge regionale n. 11 del 1983, modificato dall'articolo 7 della legge regionale 3 novembre 1992, n. 18, è sostituito dal seguente:

"Nei confronti dei funzionari delegati che non presentino i rendiconti nei termini di cui al comma precedente o che non forniscano entro sessanta giorni, esaurienti chiarimenti ai rilievi degli uffici incaricati della revisione, la Ragioneria generale può applicare la sanzione pecuniaria di cui all'articolo 337 del R.D. 23 maggio 1924, n. 827, e successive modificazioni. La Giunta regionale determina criteri ed indirizzi per l'applicazione della sanzione".

6. Nell'articolo 51, comma 2, della legge regionale n. 11 del 1983, la lettera a) è sostituita dalla seguente:

"a) la facoltà degli istituti tesoriери di utilizzare altri tramiti di pagamento, di cui all'articolo 8, comma 4, del capitolato speciale sull'ordinamento del servizio di tesoreria, allegato alla legge regionale 7 luglio 1975, n. 27;"

7. L'articolo 59 della legge regionale n. 11 del 1983 è sostituito dal seguente:

"Art. 59

1. Sono fatte salve le gestioni fuori bilancio previste da leggi statali".

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

VASSALLO, *Segretario*:

Emendamento soppressivo parziale Masala - Frau - Usai E. - Liori - Locci

Art. 5

Il comma 5° è soppresso. (2)

Emendamento soppressivo parziale Masala - Frau - Usai E. - Liori - Locci

Art. 5

Il comma 7° è soppresso. (3)

Emendamento aggiuntivo Scano - Deiana - Balia - Serrenti - Dettori

Art. 5

Nell'articolo 5 è inserito il seguente comma 6 bis:

"6 bis. Nell'articolo 57 della legge regionale n. 11 del 1983, al numero 2) sono aggiunte in fine le seguenti parole: '...ivi comprese le verifiche di cassa nei confronti dei funzionari delegati in servizio presso l'Amministrazione regionale e del cassiere regionale, con le modalità previste dalla legge e dal regolamento sulla contabilità generale dello Stato;' ". (21)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 2 ha facoltà di illustrarlo.

MASALA (A.N.). Con l'emendamento numero 2 si intende sopprimere il quinto comma dell'articolo 5, in modo da mantenere in vigore il quarto comma dell'articolo 46 della legge 5 maggio 1983, numero 11. La norma prevede che nel caso si debbano muovere dei rilievi nei confronti degli uffici incaricati della revisione, la Ragioneria generale è tenuta ad applicare le sanzioni pecuniarie previste dal Regio decreto del '24. Approvando invece l'articolo così come è, viene data soltanto la facoltà alla Ragioneria generale di applicare queste sanzioni, facoltà che non viene compensata dall'obbligo, fissato per la Giunta regionale, di determinare i criteri e gli indirizzi per l'applicazione della sanzione. Io sono dell'opinione, dal momento che la norma dell'83 prevede che la Ragioneria debba comunque applicare le sanzioni, che questo rigore debba essere mantenuto. Per quanto invece concerne l'emendamento numero 3 confermo quanto detto in precedenza, e cioè che

intendo ritirarlo a seguito dei chiarimenti forniti dall'assessore Sassu.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 21 ha facoltà di illustrarlo.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Brevissimamente, Presidente. L'emendamento è volto a integrare la formulazione dell'articolo 57 della legge di contabilità. Il problema nasce dal fatto che dalla vicenda Scomazzon in poi non è definito, sul piano della corretta interpretazione legislativa, a chi competeva effettuare i controlli di cassa sui funzionari delegati e sui cassieri. Su questo punto si sono scontrate tesi contrapposte anche alla Corte dei Conti. Quindi l'attribuzione chiara, così come è previsto dalla legge statale di contabilità, del compito di svolgere le verifiche di cassa alla Ragioneria, risolve il problema.

Questo ovviamente deve essere accompagnato da un invito alla Giunta (questo è emerso dagli accertamenti che sono stati compiuti) di provvedere a riorganizzare, per quanto necessario, come personale, la Ragioneria. Ci rendiamo conto infatti che l'approvazione dell'emendamento, che pure è necessaria, rischia di determinare un aggravio delle funzioni della Ragioneria, che, però, non si potrebbero svolgere se non con un adeguato potenziamento della struttura del personale.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere del relatore della Commissione sugli emendamenti, ha facoltà di parlare il consigliere Onida.

ONIDA (P.P.I.), *relatore*. L'emendamento numero 2 non viene accolto, il 3 è ritirato, il 21 si accoglie.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli emendamenti ha facoltà di parlare l'Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio.

SASSU, *Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio*. Il parere della Giunta sugli emendamenti è sostanzialmente in linea con quello del Presidente della Commissione. Abbiamo già detto, riguardo all'emendamento

numero 2, che non vi sono motivi per cui la Regione debba comportarsi in maniera più restrittiva rispetto allo Stato. L'emendamento numero 21 è accolto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S. d'Az.). Mi sembra che il comma 5 dell'articolo in discussione, così come approvato in Commissione, vada benissimo. Dobbiamo tener conto che funzionari delegati, secondo l'interpretazione che si dà, sono non solo i funzionari dell'Amministrazione regionale puramente detta, ma sono stati dichiarati tali anche gli amministratori degli enti locali. In particolare il problema si pone per la legge numero 45, che comporta una infinità di conti su cui, magari, vi sono pochissime lire. Ora, stanno arrivando agli amministratori degli enti locali delle sanzioni per la mancata rendicontazione di questi conti che non sono mai entrati nelle casse dei comuni e la cui utilità è veramente scarsa, come risulta dagli estratti conto bancari. La formulazione prevista, di una minore rigidità rispetto alle norme precedenti, è pienamente giustificata; la sanzione deve essere comminata se vi è stato danno effettivo per l'Amministrazione regionale, non per mancate rendicontazioni puramente formali e inutili.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Il fatto che la legge nazionale contenga una disciplina meno restrittiva di quella regionale non giustifica il fatto che la Regione, dopo aver avuto per tanti anni una legislazione che prevedeva quanto meno, poi bisogna vedere nel concreto, l'applicabilità di sanzioni da parte della Ragioneria generale, debba fare un passo indietro che non va in direzione della trasparenza e, soprattutto, della certezza dell'applicazione delle sanzioni. Perché laddove viene stabilito un obbligo che non sia seguito da una sanzione è come se l'obbligo non sussista, perché attribuire la facoltà alla Ragioneria generale di applicare o non applicare una determinata norma significa autorizzarla a non applicarla.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova.)* Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato)

Metto in votazione l'articolo 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto ora in votazione l'emendamento numero 21. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Ha chiesto di parlare il consigliere Onida. Ne ha facoltà.

ONIDA (P.P.I.), relatore. Io comprendo l'ora tarda e la stanchezza, però credo che sia importante ed opportuno ottenere un'altra mezz'ora di sospensione dei lavori del Consiglio. E' un dovere che la maggioranza ha nei confronti delle opposizioni alle quali sta, in via preliminare, spiegando gli emendamenti. La sospensione ci consentirà, probabilmente, di lavorare con una maggiore celerità e comprensione perché non è finito il lavoro che stiamo svolgendo con i vostri Presidenti di Gruppo all'interno della sala di Giunta. Chiedo quindi mezz'ora di sospensione.

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione chiede mezz'ora, mi pare di capire che la motivazione sia l'esigenza che ha la maggioranza di illustrare gli emendamenti alle opposizioni. Ha chiesto di parlare il consigliere Locci. Ne ha facoltà.

LOCCI (A.N.) Non potremmo continuare a lavorare sugli articoli sui cui non ci sono emendamenti, per non stare qui mezz'ora senza far niente?

PRESIDENTE. La proposta formulata dal consigliere Locci, che è un atto di buona volontà

da parte delle opposizioni, mi induce comunque a precisare che se votiamo gli articoli sui quali non ci sono emendamenti poi, su questi, evidentemente non si torna più.

BIGGIO (A.N.). Vorrei far presente che su alcuni articoli è in corso la predisposizione di emendamenti.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 23, viene ripresa alle ore 23 e 03.)

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta. Comunico che si è deciso di esaminare in sequenza gli articoli del disegno di legge. Invito comunque i Gruppi e i consiglieri che intendono chiedere il rinvio dell'esame di un articolo a formulare tempestivamente la richiesta.

Si dia lettura dell'articolo 6.

VASSALLO, *Segretario*:

CAPO II

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI OPERE PUBBLICHE

Art. 6

Programma straordinario di opere pubbliche di interesse degli enti ex art. 16, legge regionale 29 gennaio 1994, n. 2

1. E' autorizzata la complessiva spesa di lire 96.050.000.000, di cui lire 63.500.000.000 per il 1995, lire 17.000.000.000 per il 1996 e lire 15.550.000.000 per il 1997 per l'attuazione di un programma pluriennale di opere pubbliche di interesse degli enti indicati dall'articolo 16 della legge regionale 29 gennaio 1994, n. 2 (cap. 08015/03).

2. Per le finalità di cui al comma 1 una quota pari al 50 per cento degli stanziamenti è destinata alle Province e ripartita tra le stesse secondo i criteri previsti dalla legge regionale 1° giugno 1993, n. 25; all'erogazione degli stessi si provvede antici-

patamente in un'unica soluzione.

3. L'indirizzo nella predisposizione dei progetti-obiettivo e la programmazione degli investimenti compete alla Regione che li esercita sulla base delle indicazioni delle Province cui spetta il coordinamento delle iniziative dei Comuni.

4. All'approvazione dei progetti di cui al comma 3 provvede l'Assessorato regionale competente per materia.

5. L'attuazione degli interventi cofinanziati con la Regione, il coordinamento dei Comuni sui progetti-obiettivo integrati, che debbono essere possibilmente e preferenzialmente realizzati in cofinanziamento con l'Unione Europea, spettano alle Province.

6. Le somme non impegnate dalle Province entro i 12 mesi successivi alla loro erogazione sono recuperate dalla Regione e sono riversate alle entrate del bilancio della Regione (cap. 36128) e riassegnate alle Province per il finanziamento di progetti, individuati sulla base di un programma approvato dalla Giunta regionale, su proposta degli assessori competenti per materia, a' termini dell'articolo 4 lettera i) della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1, e successive modifiche ed integrazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Ballero. Ne ha facoltà.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Per chiedere, signor Presidente, una sospensione dell'articolo 6, in quanto è in corso di formulazione una stesura tecnicamente più corretta dell'articolo stesso.

PRESIDENTE. Suspendiamo l'articolo 6. Si dia lettura dell'articolo 7.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 7

Programma di opere di competenza regionale

1. E' autorizzata la complessiva spesa di lire 52.500.000.000, di cui lire 34.500.000.000 per il 1995 e lire 18.000.000.000 per il 1996, per l'attuazione di un programma pluriennale di opere di

competenza della Regione, secondo quanto indicato all'articolo 5 della legge regionale 22 aprile 1987, n. 24 (cap. 08029/05).

2. Il programma di cui al comma 1 è predisposto e approvato con le modalità previste dall'articolo 5 della legge regionale 30 aprile 1991, n. 13.

3. Per la realizzazione delle opere programmate si provvede in esecuzione diretta da parte dell'Amministrazione regionale ovvero mediante affidamento in concessione agli enti di cui all'articolo 1 della stessa legge regionale n. 24 del 1987.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 7 bis.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 7 bis

Proroga dei termini di impegnabilità dei fondi di cui alla legge regionale n. 45 del 1976 e dell'articolo 10 della legge regionale n. 24 del 1987

1. I termini di impegnabilità da parte degli enti locali dei fondi relativi all'attuazione del sesto programma triennale di opere pubbliche di cui al Capo I della legge regionale 6 settembre 1976, n. 45 (1991-1993), già prorogati al 30 giugno 1995 dall'articolo 2 della legge regionale 12 dicembre 1994, n. 36, sono ulteriormente prorogati al 31 dicembre 1995.

2. I termini di impegnabilità di cui all'articolo 10 della legge regionale 22 aprile 1987, n. 24, già prorogati dall'articolo 2 della legge regionale n. 36 del 1994 al 30 giugno 1995, sono ulteriormente prorogati al 31 dicembre 1995.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 8.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 8

Recupero e riversamento di fondi ex lege regionale 6 settembre 1976, n. 45
Opere pubbliche degli enti locali

1. E' disposto, nell'anno 1995, il versamento della somma di lire 60.000.000.000 alle entrate del bilancio della Regione proveniente dalle giacenze esistenti sul conto corrente unico di tesoreria relativo alla legge regionale 6 settembre 1976, n. 45 (opere pubbliche di competenza degli enti locali) (cap. 36127/E); nell'anno 1997 detta somma è riversata allo stesso conto corrente (cap. 08015/02).

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato l'emendamento numero 4. Se ne dia lettura.

VASSALLO, *Segretario*:

Emendamento soppressivo totale Masala - Frau - Usai E. - Liori - Locci

Art. 8

L'articolo 8 è soppresso. (4)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare l'emendamento.

MASALA (A.N.). L'emendamento numero 4 viene ritirato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione l'articolo 8. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 9.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 9

Edilizia abitativa e agevolata

1. Per la prosecuzione degli interventi previsti dalla legge regionale 30 dicembre 1985, n. 32, e successive modificazioni ed integrazioni, sono autorizzati gli ulteriori seguenti finanziamenti:

anno 1996	lire	6.000.000.000
anno 1997	lire	52.000.000.000;

l'autorizzazione di spesa di lire 55.000.000.000 disposta per l'anno 1995 dall'articolo 4, comma 1, della legge regionale 9 giugno 1994, n. 27 è rideterminata in lire 42.000.000.000 (cap. 08112).

2. Il limite d'impegno autorizzato dall'articolo 15 della legge regionale 31 maggio 1984, n. 26 e successive modificazioni ed integrazioni è rideterminato, per gli anni 1995, 1996 e 1997, in lire 15.000.000.000 ed è prorogato all'anno 2011 con l'annualità di lire 4.000.000.000 (cap. 08109).

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati gli emendamenti numero 5 e 41. Se ne dia lettura.

VASSALLO, *Segretario*:

Emendamento soppressivo parziale Masala - Frau - Usai E. - Liori - Locci

Art. 9

Nel comma 1° sopprimere la frase da "l'autorizzazione... lire 42.000.000.000". (capitolo 08112). (5)

Emendamento aggiuntivo della Giunta regionale

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

Art. 9 bis:

Definizione agevolata delle violazioni edilizie

1. Le disposizioni di cui al capo III della legge regionale 11 ottobre 1985, n. 23, e successive modificazioni e integrazioni, come ulteriormente mo-

dificate dalla presente legge, si applicano alle opere abusive che risultino ultimate entro il 31 dicembre 1993, e che non abbiano comportato ampliamento del manufatto superiore al 30 per cento della volumetria della costruzione originaria ovvero, indipendentemente dalla volumetria iniziale, un ampliamento superiore a 750 metri cubi. Le suddette disposizioni trovano altresì applicazione alle opere abusive realizzate nei termini di cui sopra relative a nuove costruzioni non superiori a 750 metri cubi in relazione alla singola richiesta di concessione edilizia in sanatoria. I predetti limiti di cubatura non trovano applicazione nel caso di annullamento della concessione edilizia.

2. Il termine previsto dall'art. 27 della Legge Regionale 11 ottobre 1985, n. 23, deve intendersi riferito al novantesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge.

3. I termini contenuti nelle disposizioni richiamate dal presente articolo e decorrenti dall'entrata in vigore della legge regionale 11 ottobre 1985, n. 23, o dalle leggi regionali di successiva modificazione o integrazione, sono da intendersi come riferiti alla data di entrata in vigore della presente legge.

4. Sono ammesse ad istruttoria le domande di concessione o di autorizzazione in sanatoria, con la prova del pagamento dell'oblazione, presentate nei termini previsti dalla normativa statale.

5. Entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, gli aventi titolo devono presentare al Comune competente, la documentazione prevista al terzo comma dell'art. 40, qualora non sia stata già allegata al momento di presentazione della domanda. E' data facoltà ai Sindaci, di richiedere ulteriori elaborati integrativi.

6. Alle domande di concessione in sanatoria deve essere altresì allegata una ricevuta comprovante il versamento della prima rata di anticipazione degli oneri concessori, secondo le modalità previste dalla normativa nazionale. Gli importi successivi dell'anticipazione e l'importo finale degli oneri concessori è calcolato ai sensi degli articoli 42, 43 e 44 della legge regionale 11 ottobre 1985, n. 23.

7. Entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge i comuni dovranno determinare la modalità di calcolo degli oneri concessori per quel-

le zone dello strumento urbanistico per le quali, in tutto o in parte, non sono previste a regime tabelle di riferimento.

8. Entro la stessa data i comuni dovranno stabilire le modalità di pagamento del conguaglio degli oneri concessori. (41)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 5, ha facoltà di illustrarlo.

MASALA (A.N.). L'emendamento numero 5 è stato ritirato.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 41 ha facoltà di illustrarlo.

LAI SALVATORE, *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. L'emendamento numero 41 appare particolarmente opportuno per aggiornare e rendere totalmente operante la legge numero 23 del 1985 in materia di sanatoria amministrativa degli abusi edilizi. L'articolo 39 della legge 23 dicembre 1994, numero 724, legge finanziaria nazionale, sancisce al comma 21 che prevalgono, se in contrasto con la normativa nazionale, le normative delle Regioni a Statuto speciale. Pertanto si ritiene indispensabile rendere compatibile la legge regionale in materia di abusivismo con le prescrizioni contenute all'articolo 39 succitato.

In questo modo si intende dare ai sardi le stesse opportunità degli altri cittadini italiani, e nel contempo agevolare l'opera dei comuni rendendo chiare le procedure e recuperando il patrimonio di esperienze maturate nel corso di un decennio di applicazione della legge regionale numero 23 del 1985.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Commissione ha facoltà di parlare l'onorevole Onida, relatore.

ONIDA (P.P.I.), *relatore*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Per dire che condivido e

sottoscrivo in pieno ciò che ha affermato l'Assessore. Pertanto annuncio fin d'ora il ritiro dell'emendamento numero 10 avente il medesimo oggetto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (F.I.). Per dichiarare il voto favorevole del mio Gruppo su questo emendamento. Questo anche nello spirito, come altre volte abbiamo dichiarato, di non voler fare opposizione preconcepita, fine a se stessa. Riteniamo che questo sia un emendamento nell'interesse dei sardi, perché non formulare la questione in questi termini per i sardi avrebbe comportato o il pagamento di un tributo, non dovuto, oppure un danno dal punto di vista penale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Diana. Ne ha facoltà.

DIANA (Progr. Fed.). Trattandosi di una normativa complessa, io chiedo che venga rinviata a domani, la discussione sia dell'articolo, che dell'emendamento.

PRESIDENTE. Sospendiamo allora l'articolo 9 e il relativo emendamento.
Si dia lettura dell'articolo 10.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 10

Porti turistici

1. Le autorizzazioni di spesa previste per l'esecuzione degli interventi a favore delle strutture portuali destinate al turismo nautico dall'articolo 12 della legge regionale 29 gennaio 1994, n. 2 sono rideterminate in lire 15.000.000.000 per l'anno 1995, in lire 10.000.000.000 per l'anno 1996 ed in lire 40.000.000.000 per l'anno 1997 (cap. 08180).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Chiediamo il rinvio di questo articolo a domani.

PRESIDENTE. La richiesta di rinvio è accolta.

Si dia lettura dell'articolo 11.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 11

Viabilità

1. Le autorizzazioni di spesa previste dall'articolo 14 della legge regionale 29 gennaio 1994, n. 2, per l'attuazione di un programma di opere di viabilità sono rideterminate in lire 16.000.000.000 per ciascuno degli anni 1995, 1996 e 1997 (cap. 08042/07).

2. Lo stanziamento relativo alla grande viabilità, autorizzato dall'articolo 5, comma 1, lettera b), della legge regionale 12 dicembre 1994, n. 36, è destinato ad assicurare l'obbligatoria valutazione di impatto ambientale della strada statale 131 "Carlo Felice" e lo studio della funzionalità dell'intera infrastruttura, atto ad evidenziare i lotti funzionali di intervento e la configurazione funzionale e strutturale delle intersezioni fondamentali.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Nizzi. Ne ha facoltà.

NIZZI (F.I.). Per chiedere il rinvio a domani dell'articolo 11.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi, data l'ora e la conseguente stanchezza, se c'è l'esigenza di chiudere e di rinviare a domani il provvedimento. Oppure se possiamo procedere con gli articoli privi di emendamenti.

Dovremmo procedere con l'articolo 12.

Ha domandato di parlare il consigliere Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (F.I.). Chiediamo di sospendere e di rinviare tutto il provvedimento a domani.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 23 e 21, viene ripresa alle ore 23 e 37.)

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani alle ore 9. La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 23 e 38.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
